

Allegato 2

Sbocchi di mercato del settore agricolo

1. LATTE E DERIVATI: COMPARTO BUFALINO

1. Capacità produttiva e tendenza evolutiva del segmento agricolo

Secondo gli ultimi dati disponibili (ISTAT,1997) il patrimonio bufalino campano è costituito da 75.000 bufale pari a non meno del 70% della consistenza nazionale. Nel periodo '90-'97 si è verificato un incremento pari quasi al 100% dei capi allevati. L'incremento della base produttiva è stato accompagnato da un sensibile miglioramento delle tecniche di allevamento; grazie all'introduzione di innovazioni tecnologiche si è registrata anche un aumento della produzione per capo. Al 1997 la produzione di latte bufalino è stata di 135.000 t. L'andamento dei prezzi è stato a sua volta crescente anche se con un ritmo non paragonabile a quello dei capi allevati passando da circa 1,7 milioni per t. nei primi anni '90 alle oltre 2,2 milioni t. degli ultimi anni.

Nel complesso, il comparto latte bufalino raggiunge una PV a prezzi correnti intorno ai 200 miliardi di lire.

La dinamica evolutiva osservata per gli anni precedenti autorizza a ritenere che vi sarà per i prossimi anni un ulteriore consolidamento di tale andamento. Ciò sia per la riconversione delle aziende bovine in difficoltà rispetto al regime delle quote, sia per la nascita di allevamenti ex-novo che si caratterizzano per la scala di produzione medio-alta e per livelli tecnologici di avanguardia.

2. Trasformazione

La produzione complessiva annua di mozzarella di bufala campana si attesta intorno alle 28.000 t. In moltissimi casi, le imprese che producono formaggi bufalini sono di tipo artigianale e si vanno affermando strutture che trasformano esclusivamente la produzione aziendale, in forma singola o associata. Tutto il latte prodotto in Campania è destinato alla trasformazione operata da impianti collocati sul territorio regionale. In generale, detti impianti, tenuto conto che si è avuto un progressivo incremento della produzione di latte, lavorano utilizzando a pieno i loro impianti. Tenuto conto che gli ulteriori incrementi di domanda sono sostanzialmente indirizzati verso il prodotto DOP che si è dimostrato finora un valido strumento di valorizzazione della produzione, è giustificato limitare eventuali incrementi di capacità di trasformazione alle imprese che producono mozzarella di bufala campana DOP.

3. Sbocchi di mercato

Il trend positivo delle produzioni e dei consumi di formaggi a pasta filata, il forte impulso al consumo generato dai flussi turistici, l'affermarsi dell'introduzione di parametri qualitativi certi e certificabili ai sensi delle norme ISO-EN, la buona redditività dell'allevamento, visto anche in alternativa a quello bovino, rappresentano elementi che sostengono le attuali ottime possibilità di collocazione mercantile delle produzioni.

Un studio della seconda metà degli anni 90 (DEPA- Università degli Studi di Napoli Federico II- 1995) ha stimato che la spesa per mozzarella di bufala integrale rappresenta oltre un quinto della spesa in complessiva per mozzarelle vaccine e bufaline e i consumi si espandono ad un ritmo annuo pari a circa il 9%. Lo stesso studio ha valutato il mercato potenziale della mozzarella di bufala pari a poco meno di tre volte quello attuale. Se si considera che oltre il 70% della produzione nazionale di mozzarella di bufala proviene dalla Campania è facile intuire che esistono notevoli margini di espansione mercantile per questo prodotto. A queste considerazioni va aggiunto che per questo comparto la competitività non è basata sulla leva del prezzo, bensì sulla qualità percepita delle produzioni, ed è sulla valorizzazione degli elementi di tipicità che si baseranno le strategie di commercializzazione, sia con riferimento ai consumi regionali che extraregionali. Il riconoscimento del marchio collettivo Mozzarella di bufala Campana DOP e la recente possibilità di produrre

mozzarella con metodo biologico sono elementi che vanno incontro alle esigenze di qualità e tipicità espresse dalla domanda.

Anche se in misura molto contenuta rispetto alla mozzarella, l'industria di trasformazione del latte di bufala immette sul mercato, con ottimi risultati, altre tipologie di prodotti ottenuti da tale latte quali caciocavallo, scamorza, ricotta, mascarpone, ecc.

4. *Vincoli*

Produzione di latte

Saranno finanziati investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico, alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni igieniche, di benessere degli animali e di rispetto dell'ambiente oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- all'incremento delle capacità produttive regionali entro un limite massimo del 20% di quelle attuali.

Produzione di derivati

Saranno finanziati investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- all'incremento delle capacità di trasformazione regionali entro un limite massimo del 20% di quelle attuali per la produzione biologica e per la produzione di "Mozzarella di bufala campana DOP. I prodotti per i quali possono essere sostenuti investimenti comprendono, oltre alla mozzarella di bufala, gli altri tipi di formaggi e ricotta derivati dal latte di bufala.

2. LATTE E DERIVATI: COMPARTO BOVINO

1. Capacità produttiva e tendenza evolutiva del segmento agricolo

La zootecnica campana poteva contare nel 1997 su oltre 84.000 vacche. Nel periodo '91- '97 il potenziale produttivo, espresso come vacche allevate, si è ridotto di un terzo circa a fronte di una diminuzione, a livello nazionale, del 25%.

La produzione media annua per capo risulta accresciuta nello stesso periodo essendo passata da 30,29 q.li annui a 37,19 quintali annui (+23%). L'analogo dato nazionale risulta sensibilmente più elevato, 51,80 q.li annui nel 1996, con un incremento della produttività media per capo del 17%.

Nel complesso, il comparto latte campano rappresenta il 6,6% della PV 1997 a prezzi 1990. Il latte bovino supera il 70% del totale.

2. Trasformazione

Secondo un'accurata indagine del CNR (CNR - progetto RAISA, 1995), in Campania trovano collocazione oltre 500 unità produttive interessate alla lavorazione e trasformazione del latte. Dette industrie lavorano anche latte di provenienza extraregionale e, generalmente, hanno un alto grado di utilizzazione degli impianti. Molte di esse sono di tipo familiare, vanno soggette ad alti costi di produzione e sono interessate da un fenomeno di progressiva fuoriuscita dal settore.

Si pone, pertanto, il problema di sostenere i processi di ristrutturazione del settore in modo da salvaguardarne la capacità produttive attraverso la maggiore concentrazione delle unità produttive e la razionalizzazione dei processi.

In Campania i formaggi freschi in genere rappresentano circa il 70% del totale dei derivati del latte, a fronte del 30% a livello nazionale.

3. Sbocchi di mercato

La Campania fa registrare un saldo negativo nel commercio con l'estero dei prodotti lattiero caseari, ad eccezione del burro. Nel periodo 1996/95 (INEA, 1997) si assiste ad un significativo incremento nell'export di formaggi a pasta dura e semi-dura (+42%), di formaggi a pasta molle e fusi (+15,6%) e di burro (+37%), con una tendenza al rafforzamento rispetto al periodo 1995/94. Il peso dell'import, d'altra parte, appare in calo per tutte le tipologie di prodotti, ad eccezione della caseina e prodotti derivati che vanno, evidentemente, ad alimentare le linee di produzione degli stabilimenti campani.

Quanto ai consumi, la sola domanda regionale di latte alimentare bovino, considerando un consumo medio pro-capite di circa 71 litri, dà luogo ad un fabbisogno di 426.000 ettolitri circa, superiore, quindi alla produzione regionale di latte di vacca e bufala messi insieme. La Campania è deficitaria nella produzione di latte alimentare per oltre la metà del suo fabbisogno (CNR - RAISA, 1995), mentre i formaggi di provenienza extraregionale costituiscono almeno il 70 % del quantitativo consumato (CNR - RAISA, 1995).

4. Vincoli

Produzione di latte:

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento delle capacità produttive regionali, quali risultano dalle quote latte legalmente autorizzate. Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento delle capacità produttive, quali risultano dalle quote latte legalmente autorizzate a livello dei singoli produttori.

Saranno sostenuti investimenti finalizzati :

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico, alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;

- al miglioramento delle condizioni igieniche, di benessere degli animali e di rispetto dell'ambiente oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore.

Produzione di derivati

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento del potenziale di trasformazione. Gli investimenti finanziati non potranno determinare un aumento produttivo rispetto alle quote latte dei produttori che consegnano il prodotto alla struttura di trasformazione. Gli investimenti dovranno essere proporzionati al massimo a queste quantità. Saranno sostenuti investimenti finalizzati :

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese.

Le produzioni ammesse comprendono i formaggi duri, semiduri, molli nonché la ricotta. In ogni caso non sono previsti aumenti di capacità di trasformazione di prodotti che fanno oggetto di aiuto allo stoccaggio comunitario.

E', comunque, escluso qualsiasi finanziamento a impianti di produzione di siero in polvere, latte in polvere, burro, butter oil, lattosio, caseina, caseinati e a impianti di trattamento termico per la conservazione di lunga durata di latte liquido.

3. LATTE E DERIVATI: COMPARTO OVICAPRINO

1. Capacità produttiva e tendenza evolutiva del segmento agricolo

La zootecnica campana contava nel 1997 oltre 385.000 tra pecore e capre.

L'andamento della *produzione di latte ovino e caprino* nel periodo 1992/97, ottenuto dal confronto tra le medie produttive del primo e del secondo triennio, ha fatto registrare un aumento (+14%).

Anche la PV fa registrare una dinamica positiva per il comparto (30% circa). Essa è dovuta sia al già richiamato aumento delle quantità prodotte, sia ad un +12% dei prezzi nel periodo 1992/97 (INEA, 1999).

2. Trasformazione

Secondo un'accurata indagine del CNR (CNR - progetto RAISA, 1995), in Campania trovano collocazione oltre 500 unità produttive interessate alla lavorazione e trasformazione del latte di cui circa il 10% trasforma anche latte oviceprino per una produzione di formaggio a pasta dura di circa 5000q.

3. Sbocchi di mercato

I formaggi ovis e caprini prodotti in Campania trovano collocazione quasi esclusivamente sul mercato regionale che si approvvigiona in misura rilevante anche da mercati extraregionali.

Questa situazione è confermata dal fatto che la domanda interna ha indotto, come sopra ricordato, un aumento della capacità prodotta.

4. Vincoli

produzione di latte:

Non saranno finanziati investimenti che comportino l'aumento del potenziale produttivo regionale. Saranno finanziati investimenti nelle aziende agricole finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico, alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni igieniche, di benessere degli animali e di rispetto dell'ambiente oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore.

produzione di derivati

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'incremento della capacità regionale di trasformazione. Saranno pertanto sostenuti investimenti che mirino:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese.

Le produzioni ammesse comprendono i formaggi e la ricotta.

COMPARTO LATTE E DERIVATI

Dinamica della produzione di latte. Confronto tra le medie triennali 1992/94 e 1995/97. (migliaia di ettolitri)

	media 1992/94	media 1995/97	var. % 92/97
Latte di vacca e bufala	3746	3460	-7,63
Latte di pecora e capra	179	205	14,3

Fonte: elaborazioni Regione Campania su: ISTAT, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, anni 1992/97

Dinamica Produzione Vendibile. Confronto tra le medie triennali 1992/94 e 1995/97 (valori in milioni di £ correnti)

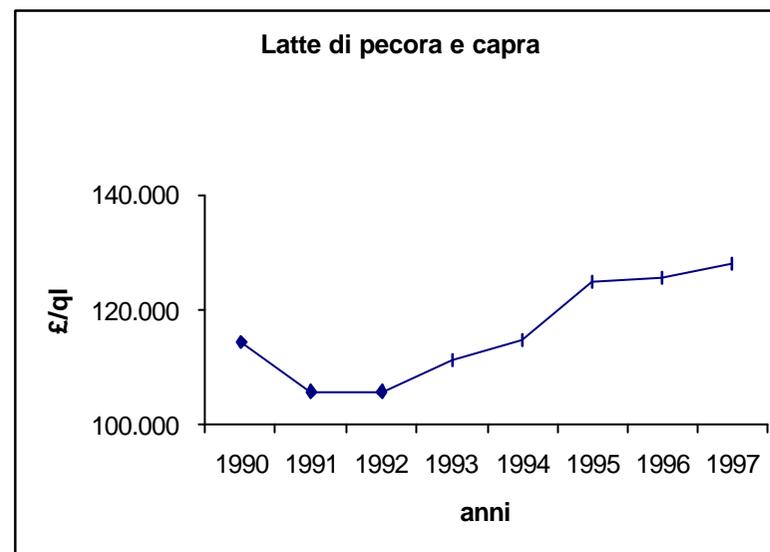
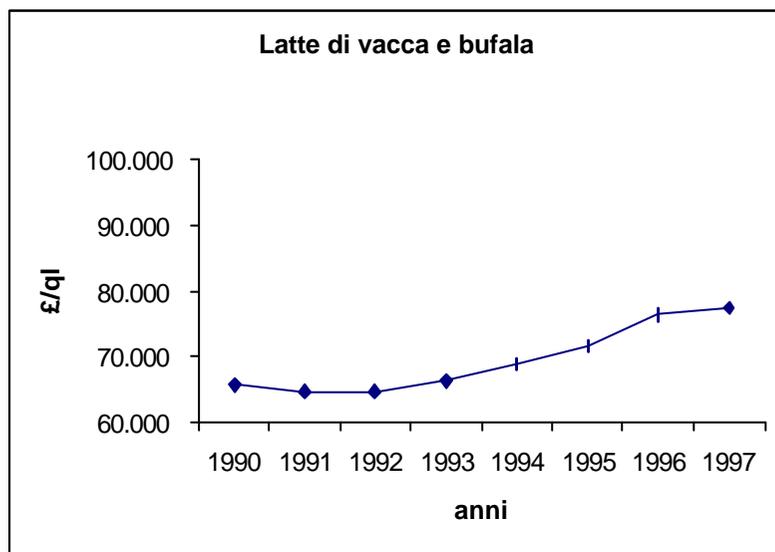
	medie 1992/94	medie 1995/97	var.%92/97
Latte di vacca e bufala	249.291	260.127	4,3
Latte di pecora e capra	19.827	25.825	30,3

Fonte: elaborazioni Regione Campania su: ISTAT, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, anni 1992/97

Andamento dei prezzi per il latte - 1990-1997
(lire/ql)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	media
Latte di vacca e bufala	65.666	64.607	64.752	66.219	68.874	71.714	76.295	77.463	69.449
Latte di pecora e capra	114.279	105.888	105.852	111.159	114.839	124.725	125.736	127.934	116.302

Fonte: Banca dati INEA - Annuario dell'agricoltura italiana volume LII, 1998



4.CARNI

1. Capacità produttiva e tendenza evolutiva del segmento agricolo

La capacità produttiva, al 1997, della zootecnia campana è rappresentata da circa 248.000 capi bovini, 121.000 capi bufalini, 156.000 suini, 385.000 ovi-caprini, (ISTAT, 1997).

Il comparto carni bovine, ovi-caprine, suine, in ordine di importanza, contribuisce alla PV regionale 1997 (a prezzi costanti 1990) per il 17% circa.

La PV delle *carni bovine* nel periodo 1989/91 - 1995/97, a prezzi costanti 1990, ha fatto registrare un incremento più che doppio (26,3%) rispetto al dato nazionale (10,3%), confermando la Campania come la sesta regione italiana maggiore produttrice.

Le *carni suine*, nello stesso periodo, hanno avuto un incremento che, misurato in termini di PV a prezzi costanti, è stato pari al 28,5%, mentre il dato nazionale si attesta sul 11,6%.

La produzione di carni ovi-caprine ha avuto invece, sempre nel periodo 90-97, una flessione di circa il 20%.

2. Trasformazione

I dati annuali sulla macellazione indicano un numero di vitelli pari a 4.000, 121.000 vitelloni, 27.000 vacche (fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, 1997/98).

Per questo comparto si osserva una intensità di trasformazione superiore alla capacità produttiva di base per i vitelloni, così come per quasi tutte le regioni del sud, e un sotto dimensionamento dell'attività di macellazione per i vitelli.

Il patrimonio *suinicolo* regionale è costituito da 17.000 capi di peso superiore a 20 kg, 20.000 capi di peso 20-50kg, 112.000 da ingrasso. I capi avviati alla macellazione in un anno sono così distinti: 31.000 capi magri, 384.000 capi grassi (fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, 1997/98).

In linea con la maggior parte delle regioni meridionali, la Campania presenta un'intensità di trasformazione superiore alla capacità produttiva di base per entrambe le categorie.

La consistenza degli ovi-caprini è di 256.000 agnelli/agnelloni e 60.000 pecore. I capi macellati in un anno sono dati da 219.000 agnelli, 83.000 agnelloni, 18.000 pecore. (fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, 1997/98)

In questo caso, la capacità di trasformazione appare sotto dimensionata rispetto alla produzione di base per le pecore.

3. Sbocchi di mercato

Il consumo annuo di carne bovina in Campania è stimato in circa 100.000 t., a fronte di circa 52.000 t di macellato. Ciò significa che la regione, annualmente, soddisfa circa la metà del proprio fabbisogno attraverso importazioni e provenienze extraregionali. In particolare, il consumo pro-capite annuo di carne bovina si è attestato intorno ai 18 kg vicino alla media nazionale e lievemente al di sopra del dato medio delle regioni meridionali fatta eccezione per la Sicilia. La quota sul totale delle carni, calcolata come spesa, si è attestata al 48% con un calo complessivo, nel periodo '95-'90 di circa il 5%.

La Campania dispone di un marchio IGP per il "Vitellone bianco dell'appennino centrale"; inoltre, è stato varato un programma promozionale di diffusione dell'etichettatura delle carni bovine ai sensi del Reg. CE 820/97 e successive modificazioni.

Grazie anche ai problemi legati alla BSE il consumo di carne suina è cresciuto attestandosi, a livello nazionale, intorno ai 30 kg pro-capite all'anno. La quota sul complesso della spesa in carne è cresciuta nel periodo '90-'95 del 10,3% attestandosi intorno al 10%.

La Campania è sede di una attività industriale nel campo della produzione di insaccati di suino che ha forti tradizioni e occupa significativi spazi di mercato. Si pensi, in proposito, all'importanza che

ha assunto nel tempo una tipologia di salame che caratterizza la regione e che, per questo, è denominata “salame Napoli”. In tutte le aree rurali della Campania, inoltre, è ancora molto viva la tradizione di lavorare in loco le carni suine per produrre prodotti tipici molto rinomati e ricercati quali prosciutti, soppressate, salsicce, pancette, capicolli. Complessivamente gli sbocchi di mercato per tali produzioni non trovano alcuna limitazione, tenuto conto che la produzione campana copre solo parzialmente la stessa domanda locale, soddisfatta con l’importazione da fuori regione di questi prodotti.

Il consumo di carne ovi-caprina si mantiene piuttosto stabile intorno, come media nazionale, a 1,6 kg anno pro-capite.

Se si guarda al complesso dei consumi in carne si evidenzia un cambiamento nelle abitudini e nella struttura dei consumi alimentari, a causa del mutamento generale degli stili di vita. In sostanza, il passaggio da una fase di consumo in cui veniva rivolta particolare attenzione al soddisfacimento dei bisogni nutrizionali ad una in cui prevale la sensibilità agli aspetti salutistici e culturali e alla componente di servizi incorporati evocati dal prodotto, ha determinato una flessione complessiva del consumo di carne ed una redistribuzione tra i vari prodotti.

Le attuali tendenze sembrano orientare la domanda di carne verso prodotti freschi di elevata qualità, con elevato grado di interesse per i prodotti biologici. Soprattutto tra i consumatori di fascia medio-giovane esiste un forte attenzione per la “naturalità” dell’alimentazione connessa a valenze salutistiche, destinata a rafforzarsi nel lungo periodo. La contemporanea esistenza di marchi nazionali, dei consorzi di produttori e di quelli commerciali, ha determinato una crescente confusione nella percezione della qualità da parte del consumatore. Esperienze recenti, sebbene localizzate, circa la “rintracciabilità” delle carni, volte ad una maggiore fidelizzazione del consumatore, hanno raggiunto risultati positivi. Tra i trasformati di carne suina appaiono importanti anche le prospettive dei salumi stagionati di elevata tipicità che, contemporaneamente, si adattano a stili di consumo moderni conservando la tradizione alimentare nazionale. A questo proposito la Campania ha inoltrato la richiesta per la registrazione della IGP “Salame Napoli”.

Attualmente il consumo privilegia ancora la carne “con osso” (circa il 75%) rispetto alle produzioni di carne disossata (15-18%), mentre le produzioni più elaborate ed innovative, quali terze e quarte lavorazione, e quelle in atmosfera modificata, rivestono ancora un’incidenza modesta sulla disponibilità complessiva.

Osservando i canali di commercializzazione dei prodotti, ai canali moderni spetta una rapida affermazione caratterizzata da un *trend* crescente, in termini di peso assoluto e contrattuale (la quota del canale GD-DO è pari al 35-40%). Un ruolo importante è comunque svolto anche dal catering, che rappresenta il canale di commercializzazione il cui sviluppo è fortemente atteso (attualmente il peso è del 12-15%), per effetto dell’aumento della ristorazione collettiva derivante dalle mutate abitudini di consumo (aumento dei consumi alimentari fuori casa). È attesa, invece, una riduzione delle vendite nel canale tradizionale, per effetto della diminuzione del numero di punti vendita e contemporanea ricollocazione dell’offerta verso prodotti di alta gamma o, al contrario, verso prodotti economicamente convenienti.

4. Vincoli

a) bovini

- Allevamento

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all’aumento del potenziale produttivo regionale.

Saranno ritenuti ammissibili tutti gli investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico, alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;

- al miglioramento delle condizioni igieniche, di benessere degli animali e di rispetto dell'ambiente, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- a recuperare capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese.

- Trasformazione

Non saranno consentiti investimenti finalizzati all'aumento del potenziale di trasformazione regionale.

Pertanto saranno ritenuti ammissibili gli investimenti riguardanti impianti di macellazione e/o disosso e/o porzionamento, finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- a recuperare capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese

b) suini

- Allevamento:

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento del potenziale produttivo regionale.

Saranno ritenuti ammissibili tutti gli investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico, alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni igieniche, di benessere degli animali e di rispetto dell'ambiente, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- a recuperare capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese.

- Trasformazione

Non saranno consentiti investimenti finalizzati all'aumento del potenziale di trasformazione regionale.

Pertanto saranno ritenuti ammissibili gli investimenti riguardanti impianti di macellazione e/o disosso e/o porzionamento e i salumifici finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- a recuperare capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese

c) ovi-caprini

- Allevamento:

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento del potenziale produttivo regionale.

Saranno ritenuti ammissibili tutti gli investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico, alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni igieniche, di benessere degli animali e di rispetto dell'ambiente, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- a recuperare capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese.

- Trasformazione

Non saranno consentiti investimenti finalizzati all'aumento del potenziale di trasformazione regionale.

Pertanto saranno ritenuti ammissibili gli investimenti riguardanti impianti di macellazione e/o disosso e/o porzionamento finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- a recuperare capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese

COMPARTO CARNI

(bovine, suine, ovicaprine)

CONSISTENZE DEGLI ALLEVAMENTI E DELLE PRODUZIONI

-	Capi bovini	247.976
-	Capi Bufalini	120.688
-	Capi suini	156.127
-	Capi ovicaprini	384.960

Fonte: ISTAT, Indagine sulle struttura e sulla produzione delle aziende agricole, 1997

Produzione Lorda Vendibile delle regioni italiane nel comparto bovino (milioni di lire costanti 1990)

Regioni	Media		Var % (3)*	Contributo % alla variazione assoluta della media della PLV agricola (4)**
	1989-1991	1995-1997		
	(1)	(2)		
Piemonte	761.986	823.461	8,1%	11,8
Val d'Aosta	22.099	31.671	43,3%	1,8
Lombardia	1.081.315	1.185.294	9,6%	19,9
Trentino A.A.	112.874	147.048	30,3%	6,5
Veneto	638.315	756.783	18,6%	22,7
Friuli V.G.	107.178	91.850	-14,3%	-2,9
Liguria	17.365	14.026	-19,2%	-0,6
Emilia R.	629.998	572.572	-9,1%	-11,0
Toscana	122.342	105.353	-13,9%	-3,3
Umbria	75.730	76.961	1,6%	0,2
Marche	124.863	96.996	-22,3%	-5,3
Lazio	214.802	298.762	39,1%	16,1
Abruzzo	82.978	85.883	3,5%	0,6
Molise	36.078	51.442	42,6%	2,9
Campania	242.235	306.031	26,3%	12,2
Puglia	126.066	158.838	26,0%	6,3
Basilicata	51.898	68.717	32,4%	3,2
Calabria	144.718	167.630	15,8%	4,4
Sicilia	283.725	318.594	12,3%	6,7
Sardegna	187.087	227.863	21,8%	7,8
Italia	5.063.651	5.585.777	10,3%	100,0

Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

* Il valore della colonna (3) è ottenuto sottraendo il valore della colonna (2) a quello della colonna (1).

Il risultato è diviso per il valore della colonna (1) e moltiplicato per 100.

** Il valore della colonna (4) è ottenuto sottraendo il valore della colonna (2) a quello della colonna (1).

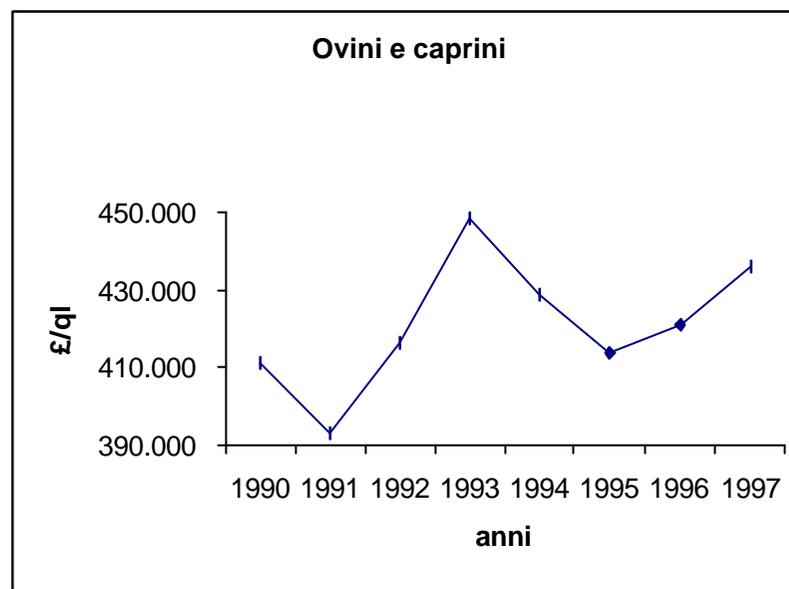
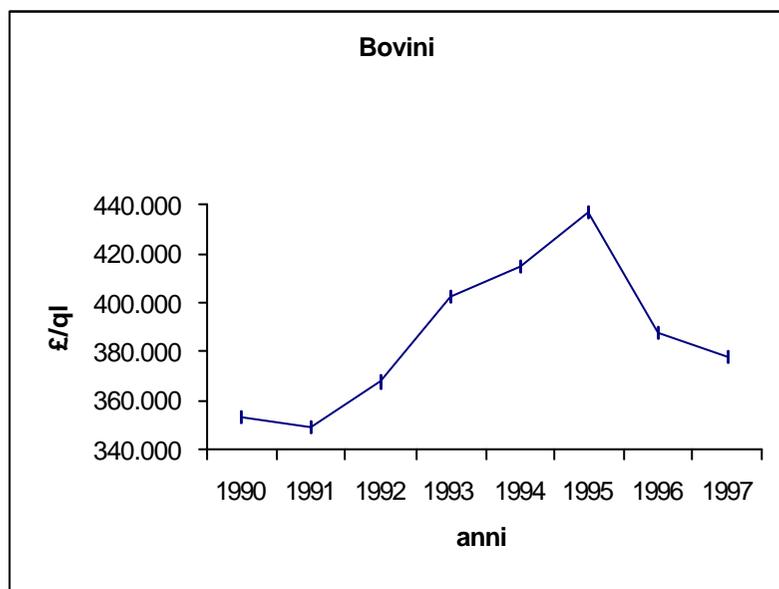
Il risultato è diviso per la variazione assoluta della PLV agricola e poi moltiplicato per 100.

Andamento dei prezzi per le carni 1990-1997

(lire/ql di peso vivo)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	media
Bovini	353.114	349.544	368.098	402.262	415.167	436.749	387.489	377.403	386.228
Ovini e caprini	411.415	393.405	416.452	448.581	428.839	414.118	421.364	436.375	421.319

Fonte: Banca dati INEA - Annuario dell'agricoltura italiana volume LII, 1998



5. CEREALI

1. *Capacità produttiva e tendenze evolutive*

La cerealicoltura campana si estende su una superficie vicina a 162 mila ettari (Regione Campania 1997), così ripartita tra le principali colture: 43% frumento duro, 24% frumento tenero, 17% mais, 8% orzo. I cereali rappresentano il 4,2% della PV campana 1997 a prezzi costanti 1990. Tale incidenza è rimasta pressoché invariata rispetto al 1992.

Per il frumento, il confronto tra i trienni 1992/94 e 1995/97 evidenzia un calo delle produzioni sia in termini fisici che in termini di PV. Tale andamento è risultato molto marcato per il tenero (-27% circa) più contenuto per il duro (- 3 % circa).

Il mais è al secondo posto tra i cereali in ordine di importanza, e per esso l'andamento è decisamente favorevole nel periodo considerato (+8% circa in termini fisici, + 12% in valore)

2. *Trasformazione*

L'industria molitoria può vantare un numero di imprese pari a 35 unità (ISMEA, 1998). Il 65% di queste sono interessate alla macinazione di grano tenero e il restante 25% alla trasformazione del grano duro in semola.

Sia per il frumento tenero che per quello duro la capacità di macinazione annua supera la produzione interna. Ciò è in accordo con il fatto che buona parte del fabbisogno di frumento è soddisfatto da prodotto importato.

3. *Sbocchi di mercato*

I consumi di cereali, a livello nazionale mostrano una leggera crescita facendo attestare il consumo pro-capite di frumento duro a 47 kg annui e del tenero a 94 kg.

Data la struttura dei consumi, la Campania è deficitaria per il frumento, soprattutto per il tenero. Infatti, esso rappresenta la prima voce delle importazioni agroalimentari campane: 14,7% del valore complessivo nel 1997, in crescita rispetto al 1996 (+9%) e quasi tutto di provenienza comunitaria (INEA, 1998).

L'andamento favorevole dei consumi è spiegato dallo spiccato cambiamento negli stili ed abitudini alimentari che, in questi ultimi anni, sta incidendo fortemente sulla composizione dei consumi. Infatti, dal 1990 al 1997 per taluni generi, compreso il pane, i cereali e derivati, si è registrato un lieve ma costante incremento del consumo pro-capite. Il frumento ottenuto con metodo biologico, grazie anche alla poca complessità della tecnica produttiva è stato uno dei primi prodotti biologici sul mercato ed è, ancora oggi, tra i più importanti.

Insieme a questi fenomeni, che lasciano auspicare un'espansione degli sbocchi di mercato nazionali, va però tenuto presente che l'industria italiana e campana di trasformazione (molitoria e pastaia) sta ponendo in atto un severo regime di controlli di qualità sulla materia prima utilizzata nell'intento, a sua volta, di assicurare al suo interno il rispetto delle norme vigenti in campo igienico-sanitario (cfr. decreto legislativo n.155 del 26 maggio 1997 che recepisce la direttiva comunitaria n. 43/93 sull'HACCP). D'altra parte, a tutt'oggi i produttori di frumento duro non sono in grado di fornire in modo continuativo partite di merce omogenee e di qualità, così che le industrie di trasformazione importano materia prima dall'estero.

4. *Vincoli*

a) *Produzione agricola*

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento del potenziale produttivo regionale.

Saranno sostenuti investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore.

b) *Trasformazione* Nessun investimento

Superfici

- superficie 161.658 ettari di cui:

- frumento duro 69.135
- frumento tenero 39.390
- orzo 13.420
- mais 27.798

Produzioni

DINAMICA DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI CEREALICOLE

(Quantità in migliaia di quintali)

	media 92-94	media 95-97	var% 92-97
Frumento tenero	1.445	1.049	-27,4
Frumento duro	2.068	2.004	-3,1
Orzo	305	316	3,7
Granoturco nostrano	27	27	1,3
Granoturco ibrido	1.119	1.213	8,3

PRODUZIONE VENDIBILE PRINCIPALI CEREALI

(Valori in milioni di lire correnti)

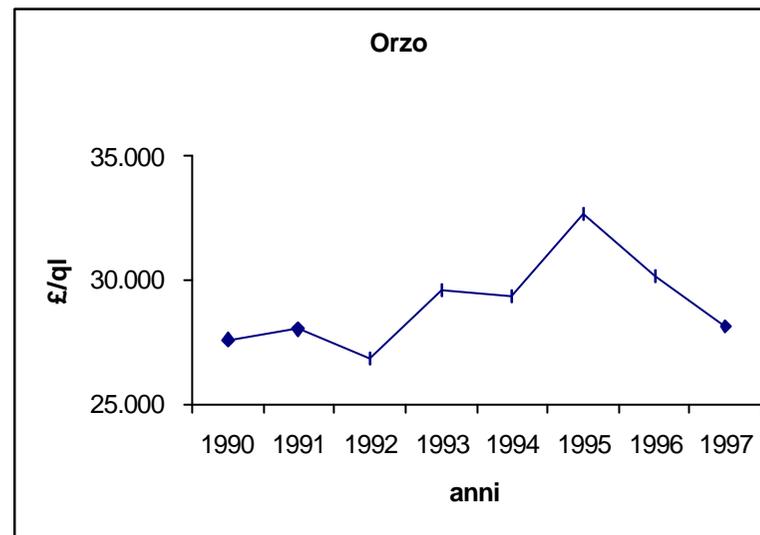
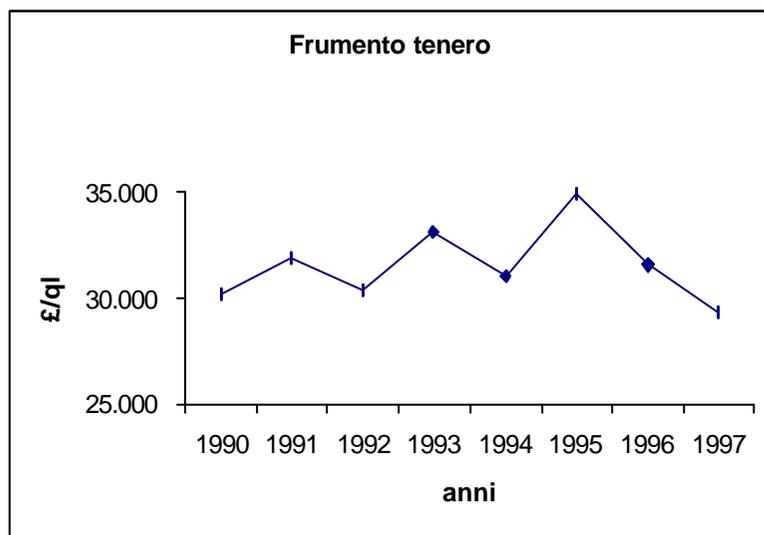
	media 92-94	media 95-97	var% 92-97
Frumento tenero	45478	33549	-26,2
Frumento duro	75554	73419	-2,8
Orzo	8711	9548	9,6
Granoturco nostrano	929	941	1,3
Granoturco ibrido	34335	38507	12,1

Fonte: Elaborazioni Regione Campania su dati ISTAT, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, anni 1992-1997

Andamento dei prezzi per i principali cereali 1990-1997
(lire/ql)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	media
Frumento tenero	30.155	31.839	30.364	33.132	31.042	34.903	31.551	29.276	31.533
Frumento duro	43.215	40.754	38.185	40.049	31.892	38.189	34.991	36.406	37.960
Granoturco	31.804	33.234	30.433	31.723	30.308	35.832	32.622	26.491	31.556
Orzo	27.625	28.029	26.842	29.549	29.336	32.661	30.134	28.070	29.031

Fonte: Banca dati INEA - Annuario dell'agricoltura italiana volume LII, 1998



6. FRUTTIFERI E LIMONE

1. Aspetti generali

La Campania detiene il primato produttivo nazionale per alcune delle principali specie frutticole, quali albicocco, nocciolo, noce, anche se con margini più ridotti rispetto al passato. Nel periodo 1992-1996 la maggior parte delle specie frutticole campane ha fatto registrare un sensibile calo in termini di quantità prodotte che si è riflesso, senza significative eccezioni, anche in termini di valore. Con i suoi 63.500 ha circa il comparto frutta e agrumi (ISTAT, 1997) rappresenta poco meno del 10% della SAU regionale. Al 1997 la PV del comparto ha fatto registrare un'incidenza sulla PV regionale di circa il 17%.

L'analisi esposta di seguito è stata condotta per le specie maggiormente rappresentative e che sono da ritenersi anche le più "sensibili" della frutticoltura campana. In primo luogo pesco e nettarine, in quanto rappresentano oltre un terzo della PV dei fruttiferi; albicocco, nocciolo e noce perché, come già ricordato, la Campania detiene il primato nazionale; il limone per l'importanza che assume in alcune aree della regione e perché la Campania ha due prodotti IGP con protezione nazionale transitoria; il melo per la forte tipicità della produzione campana.

Per le altre specie, data anche la ridotta incidenza di ciascuna di esse sull'offerta complessiva regionale non creano problemi di mercato. Per queste colture restano, pertanto, valide le indicazioni sugli investimenti che, come si dirà appresso, non comportino aumento di capacità produttiva regionale.

2. Capacità produttiva e tendenza evolutiva del segmento agricolo

Pesco e nettarine

La produzione di punta della frutticoltura campana è rappresentata da pesco e nettarine. Esse, nel complesso, con circa 300.000 tonnellate in media nel triennio 1995/97, esprimono circa il 27% del totale nazionale e il 60% della produzione dell'Italia meridionale. Il pesco ha fatto registrare, nel periodo 1992/97 una flessione del 9%, mentre vi è stato un lieve aumento della produzione di nettarine. Il peso percentuale di queste ultime va aumentando, anche se in maniera meno accentuata rispetto alle altre principali realtà peschicole nazionali.

Albicocco

La Campania detiene il primato nazionale per la produzione di albicocche con circa 62 mila tonnellate che costituiscono il 40% del totale nazionale. In termini di produzione vendibile l'albicocco costituisce il 3% della PV del comparto frutta e agrumi (INEA, 1999). La specie ha fatto registrare, nel periodo 1990/97 una flessione circa del 70% in termini di PV a prezzi correnti con una contrazione in termini fisici della stessa entità. Da qualche anno è in atto un processo di riconversione degli impianti in coltivazione protetta in considerazione dei buoni risultati di mercato che le produzioni extra-precoci stanno offrendo.

Melo

La coltivazione del melo in Campania non rientra tra quelle con maggiore diffusione e importanza in termini quantitativi. Essa ha rappresentato nel 1997, il 6% della PV regionale, ed ha manifestato una marcata tendenza al ridimensionamento, considerato che, nel periodo 1990/97 la quantità prodotta si è ridotta del 62%, passando dai circa 1,7 milioni di quintali del 1990 ai 0,64 milioni di quintali del 1997. In attuazione di un apposito Regolamento comunitario, nel 1997 si è incentivata l'estirpazione di meleti, che ha riguardato 170 ha.

L'andamento dei prezzi correnti fa registrare un modesto aumento nel periodo 1990/97, pari ad appena il 12%.

La melicoltura campana si caratterizza per una elevata specializzazione varietale: in almeno l'80% degli impianti si coltiva la varietà "Annurca", per la quale è in fase avanzata l'iter di registrazione come prodotto IGP.

Limone

Tra gli agrumi, la specie di maggior importanza è senz'altro il limone, con circa 28.000 tonnellate prodotte nel triennio 1995/97. Tale coltivazione, oltre all'aspetto strettamente produttivo, svolge una funzione paesaggistica e di richiamo turistico fondamentale in alcune aree costiere della regione. La coltura ha fatto registrare, nel periodo 92/97, un aumento della PV in termini correnti vicino all'8%. Nel 1997 la coltura rappresenta circa il 4% della PV del comparto frutta e agrumi e, nell'ambito di questi ultimi rappresenta da sola quasi il 50% della PV.

Nocciolo

Come già richiamato, si tratta di una delle specie per le quali la Campania detiene il primato a livello nazionale. La coltura fa registrare dinamiche evolutive positive rispetto alla quantità prodotta e al valore delle produzioni. Nel periodo 1992/97, infatti, si è passati da 43.000 a 48.000 tonnellate di prodotto, che hanno generato una PV rispettivamente di 70,4 e 104,4 Miliardi di lire correnti. Così, il nocciolo si colloca al secondo posto tra i fruttiferi, preceduto soltanto dal gruppo pesche e nettarine. I prezzi medi del prodotto hanno avuto un andamento, nel periodo 1990/97, complessivamente positivo (+16%), anche se i primi anni '90 sono stati critici per la coltura, che ha manifestato segnali forti di ripresa a decorrere dal 1994.

Ciliegio

La Campania, dopo aver detenuto per decenni il primato nazionale, risulta attualmente al secondo posto, dopo la Puglia, per quanto riguarda la produzione di ciliegie (rispettivamente 35 mila tonnellate contro le oltre 40 mila prodotte in quest'ultima regione).

Da tempo, infatti, in Campania è in atto una notevole contrazione della superficie destinata a tale coltura, soprattutto per la prevalenza quasi assoluta della coltivazione promiscua che si traduce in elevata onerosità di gestione per le principali operazioni colturali (soprattutto la raccolta). Tale situazione colpisce in particolar modo le aziende più piccole e a conduzione familiare, e da cui deriva anche la maggior parte della produzione campana.

In conseguenza del mantenimento dei prezzi, però, il valore della PV regionale si conferma oltre gli 80 miliardi di lire, pari all'8% circa del totale PV Frutta e Agrumi. Ancora lento appare il processo di ammodernamento degli impianti produttivi.

Susino

La produzione di susine, sia del tipo cino-giapponese che europeo, ha visto da sempre la Campania, insieme all'Emilia Romagna, regione leader italiana. La produzione campana, pari a 30 mila tonnellate circa (media ultimo quinquennio), viene realizzata su di una superficie complessiva di circa 3.000 ettari (sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio).

Al contrario di altre zone geografiche, in Campania si sono registrate, negli ultimi anni, alternanze produttive notevoli (da 20 mila a 40 mila t e viceversa), in conseguenza dell'andamento climatico altalenante delle primavere scorse.

Contrariamente ad altre specie, va aumentando la superficie dei nuovi impianti, realizzati razionalmente e con varietà rispondenti al mercato.

Pero

La coltura del pero in Campania, pur rimanendo negli ultimi anni più o meno stabile e rivestendo in alcune aree ancora una certa importanza, non viene più considerata da tempo, economicamente, al pari delle drupacee e dello stesso melo.

Oggi, con le sue 22-24 mila tonnellate annue, la Campania partecipa solo per il 3% circa al totale nazionale (quasi 900 mila t nel 1998). Insignificante è la quota di rinnovo degli impianti, per cui è facile supporre un lento declino produttivo nei prossimi anni se non verranno ricreate condizioni mercantili più favorevoli.

Il costo di produzione delle pere risulta, non solo in Campania, il più alto fra tutti i fruttiferi.

Castagno da frutto

Con una produzione media annua di 25.000 tonnellate circa, la Campania è di gran lunga la prima regione produttrice di castagne. Anche se la superficie investita risulta più bassa di altre regioni (Toscana e Calabria), la razionalità degli impianti, la validità delle cultivar presenti e le condizioni pedo-climatiche più favorevoli, agevolano il conseguimento di valori unitari di produzione medio-alti.

Tale coltura, anche in relazione al notevole impegno che l'Amministrazione regionale ha profuso attraverso i Programmi Operativi 1990-93 e 1994-99, ha subito una positiva evoluzione, ancora da perfezionare, in termini produttivi e colturali, soprattutto per gli interventi radicali compiuti nei vecchi castagneti e nei cedui convertiti.

Noce

La produzione di noci in Campania è in una fase di lento ed inesorabile declino da oltre un trentennio. Nel 1970 essa si attestava intorno alle 70 mila tonnellate e rappresentava quasi il 90% del totale nazionale; attualmente è scesa sotto le 10 mila t (60% del totale Italia) e la contrazione non sembra fermarsi.

La crisi sembra difficilmente superabile, almeno nell'attuale situazione strutturale, in quanto: 1) persiste, tra i produttori, la convinzione che è possibile far coesistere le due attitudini della coltura (legno e frutta) e quindi le piante sono condotte in modo irrazionale; 2) i nuovi impianti specializzati rappresentano ancora una modesta realtà; 3) il prodotto risponde sempre meno alle richieste del mercato in quanto composto da troppe tipologie mercantili disomogenee (la stessa Sorrento è una cultivar-popolazione di più tipi diversi); 4) la produttività media degli impianti è scarsa.

Fico

Per entrambe le due tipologie produttive, i "fichi freschi" e i "fichi essiccati", la Campania detiene i relativi primati nazionali (rispettivamente 7 mila t e 22 mila t).

La PV delle due produzioni si attesta mediamente sui 5 miliardi di lire per la prima e sui 4 miliardi per la seconda.

I fichi freschi, distinti a loro volta in "fioroni" e "forniti" (o fichi veri), sono prodotti in tutte le 5 provincie, anche se Salerno, in cui si concentra anche quasi tutta la produzione di "fico essiccato", è la provincia leader in assoluto.

Kaki

In Campania si produce la metà circa della produzione nazionale di loti (33 mila tonnellate su un totale di 68.000 t), anche se commercialmente, soprattutto per un'avanzata politica commerciale, l'Emilia Romagna figura come regione leader a livello europeo. Una parte non trascurabile dei kaki campani (cultivar Kaki tipo) è esportata in Europa da organismi associati di tale regione. La maggior parte del prodotto è però commercializzato esclusivamente sui mercati locali e solo per un breve intervallo per la scarsa serbevolezza dei frutti.

3. Impianti di raccolta, conservazione, trasformazione e commercializzazione del prodotto

Notevolmente ridotto è il peso nel comparto conserviero delle attività connesse con la trasformazione industriale della frutta. Una notevole quota della produzione campana viene avviata

alla trasformazione fuori dai confini regionali. Il comparto è comunque molto carente per gli impianti di raccolta, conservazione, commercializzazione del prodotto. Ciò non consente un'adeguata valorizzazione e, comunque comprime i compensi dei fattori impiegati dagli imprenditori agricoli. Gli investimenti pubblici diretti a sostenere i necessari adeguamenti in questo campo non hanno alcun effetto sulle quantità offerte, mentre migliorando gli standard qualitativi e consentendo anche un differimento dell'offerta, contribuiscono a rendere più equilibrato il mercato e, in generale, assecondano la vocazione di fondo del comparto in Campania che è particolarmente orientato al mercato del fresco.

Pesco

Il settore della trasformazione (sciroppati) ha perso importanza fisica ed economica e le percoche sono collocate quasi tutte sui mercati del fresco locali. Le scarse produzioni di frutta sciroppata e succhi sono concentrate in poche e grosse aziende che di norma sono impegnate prevalentemente nella lavorazione del pomodoro e di altri ortaggi.

Albicocco

Anche per questa specie la destinazione principale è il mercato del fresco. Tuttavia, per l'albicocco le quote di prodotto destinato alla trasformazione possono variare in funzione del prezzo potendo oscillare dal 20 al 40%. Tra le destinazioni industriali prevale la preparazione di nettari, seguiti da confetture e in misura minore canditi e essiccati. Pressoché irrilevanti le quote di prodotto avviato alla sciroppatura.

Nocciolo

La produzione di nocciole subisce una prima lavorazione (essiccazione, selezione, calibratura) in azienda o in stabilimenti cooperativi per essere poi trasformata in prodotti dolciari o semilavorati per l'industria dolciaria prevalentemente fuori regione.

Ciliegio

L'utilizzazione industriale o artigianale delle ciliegie è da tempo in piena regressione in Campania, soprattutto da quando la tradizionale "solforatura" ha perso molta della sua importanza anche nelle aree geografiche (irpinia e beneventano) tipiche per tale prodotto.

Qualche industria di trasformazione agroalimentare conserva, comunque, una linea di lavorazione per la sciroppatura e per le marmellate, in quanto alcune cultivar campane sono particolarmente idonee (Corvina, Pagliaccio, ecc.). L'ammodernamento degli impianti di lavorazione consentirebbe di salvaguardare questo segmento, con risultati positivi sull'intero comparto.

Susino

La produzione di susine essiccate, un tempo diffusa anche in Campania (anni '70), è quasi del tutto scomparsa.

Castagno da frutto

In Campania si concentrano le più importanti realtà industriali nazionali specializzate nella lavorazione e trasformazione delle castagne. Oltre ad alcuni stabilimenti irpini, che hanno raggiunto standard europei per qualità della merce e livello di commercializzazione, vanno sorgendo interessanti esperienze a gestione associata anche nel casertano e nel salernitano.

Per volumi di lavorazione ed esportazione, la Campania si conferma regione leader in tale comparto.

Noce

La lavorazione delle noci è di antica e tradizionale pratica in Campania, sia a livello artigianale, la più diffusa, che industriale. Ancora oggi, dalla Campania si alimenta un discreto flusso mercantile

verso altri mercati di frutto lavorato e selezionato. Il problema è che la maggior parte del prodotto grezzo (soprattutto noci smallate) proviene da fuori regione, in quanto più omogeneo e di minor costo.

Fico

È noto che il cosiddetto “Fico essiccato italiano” proviene per la maggior parte dalla Campania e dal Cilento in particolare. Esso è considerato un prodotto di assoluta qualità, soprattutto per la pregevolezza della cultivar utilizzata (il Bianco del Cilento, clone della Dottato), anche se dal packaging ancora da migliorare.

4. Sbocchi di mercato

Quella campana, se si esclude il pesco, è notoriamente una frutticoltura di tipo tradizionale, con impiego non elevato di input energetici di tipo intensivo basata sostanzialmente su varietà tipiche regionali, le cui produzioni trovano collocazione mercantile quasi esclusivamente sui mercati locali.

Si stima che, in Campania, il consumo annuo pro-capite di frutta fresca sia di 47 kg.

A fronte di una produzione di oltre 700 mila tonnellate di frutta fresca e agrumi, il fabbisogno dei consumatori campani residenti è di circa 220 mila tonnellate; è evidente, pertanto, il flusso di commercio extraregionale e sui mercati esteri che viene alimentato dal comparto.

La partecipazione della Campania al commercio estero di frutta (fresca e secca) si esplicita con un saldo positivo annuo di 132 miliardi, come media 1995-1997, e con un tasso annuo medio di variazione, nello stesso periodo, del 6%.

Pesco

In considerazione della contrazione che ha subito la coltura e del positivo impatto generato dal precedente periodo di programmazione la specie non rientra tra le specie che generano eccedenze di mercato tant'è che da oltre quattro anni non si effettuano ritiri di mercato. In attuazione di uno specifico Reg. (CE) sono stati estirpati 384 ettari di pesco (2% del totale). A conferma che, allo stato attuale, c'è un sostanziale equilibrio da domanda e offerta va ricordato che negli ultimi 4 anni non si sono determinate le condizioni per autorizzare ritiri di prodotto dal mercato.

La produzione di pesche è collocata in ambito regionale o limitrofo (Fondi). Una parte della produzione, proveniente soprattutto da organismi associativi, è collocata presso la grande distribuzione. I volumi commercializzati fuori regione riguardano prevalentemente le produzioni precoci ed extra precoci. Nel periodo '90-'97 i prezzi si sono mantenuti sostanzialmente stabili.

Albicocco

Per questa specie è particolarmente spiccata la tradizionalità delle produzioni con un patrimonio varietale costituito per la gran parte da varietà tipiche regionali, le cui produzioni trovano collocazione mercantile quasi esclusivamente sui mercati locali.

Limone

L'agrumicoltura campana può vantare due prodotti con protezione nazionale transitoria, Il Limone Costa d'Amalfi e il Limone di Sorrento. I limoni tipici hanno caratteristiche pomologiche ed organolettiche che li rendono ben distinguibili sul mercato. I mercati di sbocco variano a seconda dei periodi dell'anno. In coincidenza con i mesi estivi in cui il flusso turistico è più rilevante buona parte del prodotto viene collocato direttamente sui mercati locali. Negli altri periodi i principali mercati di sbocco rimangono quelli campani.

Melo

La mela Annurca è uno dei prodotti con i quali si identifica l'intera agricoltura campana, atteso che per essa è stato possibile identificare specifiche caratteristiche organolettiche connesse a particolari tecniche produttive. Il mercato di destinazione predominante rimane quello regionale.

Nocciolo

L'atteggiamento dell'Unione Europea nei confronti delle nocciole importate ha condizionato e condizionerà pesantemente il mercato della nocciola. L'esigenza di puntare sulla qualità del prodotto ha già portato al riconoscimento del marchio collettivo "Nocciola di Giffoni DOP", mentre è in corso di istruttoria il riconoscimento per la "nocciola Mortarella".

Ciliegio

La produzione di ciliegie campane è per la maggior parte esitata sui mercati regionali e locali; una quota non consistente di prodotto è commercializzata fuori regione (es. mercato di Fondi).

Dell'enorme patrimonio varietale autoctono solo alcune cultivar (Malizia, Del Monte, Della Recca e qualche altra) possono competere con quelle oggi richieste dal mercato, in quanto risulta enormemente variato il gusto dei consumatori negli ultimi trent'anni. Oggi, infatti, sono richieste soprattutto ciliegie a frutto grosso, di colore rosso pieno, brillante, a polpa duracina e colorata.

Un'accelerazione del processo di razionalizzazione e ammodernamento degli impianti produttivi potrebbe agevolare anche la fase di commercializzazione e collocazione del prodotto.

Susino

Dopo anni di disinteresse verso tale coltura, gli operatori campani hanno mostrato negli ultimi anni notevole propensione a nuovi e più razionali investimenti produttivi, soprattutto per il rinnovato accostamento dei consumatori verso tale frutta.

Oggi è possibile venire incontro alle diverse esigenze mercantili, in quanto l'assortimento varietale si è arricchito di nuove e ottime cultivar che, non solo hanno ampliato il calendario di maturazione (da fine maggio ad ottobre, con possibilità di collocare la merce fino a Natale), ma presentano caratteri di assoluta qualità ed idoneità anche alla conservazione prolungata, senza modifica del sapore.

L'inversione di tendenza che si registra è, in Campania, comunque ancora lenta e la stessa commercializzazione è frenata dai noti problemi strutturali mercantili esistenti.

Pero

Oltre alle spadone e alle altre cultivar precoci, la Campania non offre una produzione pericolosa di particolare pregio. Il mercato è limitato ai soli mesi estivi e autunnali ed è quasi esclusivamente a carattere locale. Una migliore e più attenta politica di tipizzazione e valorizzazione del prodotto precoce di pregio (es. Spadona di Salerno) potrebbe probabilmente servire da traino all'intero comparto.

Castagno da frutto

La commercializzazione delle castagne fonda le proprie basi sugli aspetti di tipicità e conoscenza del prodotto campano sui mercati nazionali ed internazionali (castagne di Montella, marroni avellinesi, Tempestive di Roccamonfina); tale conoscenza è utilizzata anche ai fini della promozione all'estero del prodotto trasformato.

Tale contesto riguarda però ancora una parte limitata della produzione regionale (30% circa), pur esistendo i presupposti per ampliare l'attuale volume commercializzato fuori regione, anche attraverso il conseguimento di altri marchi collettivi (es. Marrone di Roccaspide, Castagna di Serino, di Acerno, di S. Cristina, di Scala) e l'avvio di una più moderna politica di marketing.

Noce

Fermo rimanendo i noti problemi di concorrenza con gli altri poli produttivi nazionali (Veneto) ed esteri (California, Francia, Turchia), la Campania potrebbe invertire la tendenza all'abbandono della coltura sia attraverso interventi di valorizzazione e tutela della produzione autoctona (Sorrento, Malizia), pur sempre in possesso di caratteristiche di pregio, che promuovendo un intenso rinnovo della fase agricola della filiera, attraverso l'istituzione di impianti specializzati e meccanizzati a gestione associata.

Fico

La maggior parte dei fichi è commercializzata allo stato fresco e di questi, la quota che consegue migliori risultati economici è quella precoce (fioroni). Per le caratteristiche intrinseche dei frutti, il prodotto è commercializzato prevalentemente a livello regionale, anche se una parte di esso (l'extraprecoce) raggiunge anche sbocchi lontani (Milano, Germania, Svizzera).

Il prodotto essiccato cilentano alimenta, invece, un discreto flusso mercantile, anche extraregionale, soprattutto nel periodo natalizio; negli ultimi anni, però, esso è contrastato dalla concorrenza della Turchia sempre più sostenuta, in relazione a costi della merce più bassi e al miglioramento della qualità complessiva del prodotto.

Il conseguimento del marchio DOP, attualmente ancora in istruttoria, potrebbe servire da stimolo ai produttori del Cilento per agevolare quell'auspicata politica di valorizzazione e tutela, che miri anche al miglioramento del marketing e del packaging del prodotto nel suo complesso.

Kaki

La produzione di loti campani è quasi esclusivamente collocata a livello locale; una parte di essi, acquistata da commercianti romagnoli è poi esportata per soddisfare la domanda di kaki precoci espressa dai mercati europei.

L'inversione di tale tendenza, che va consolidandosi in alcune aree vocate (acerrano, nocerino), potrebbe partire dalla promozione di un marchio di origine per la produzione campana di kaki-tipo, da affidare alla gestione collettiva di un consorzio di tutela specifico.

Interessante appare anche l'aumento della produzione di kaki "vainiglia", per l'accresciuta domanda dei consumatori espressa soprattutto nel periodo precoce (prima dell'arrivo sui mercati delle mele), che andrebbe però consolidata ed affermata attraverso uno specifico marchio collettivo, stante l'assoluta specificità campana di tale produzione.

5. Vincoli

a) Produzione agricola

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento del potenziale produttivo regionale fermo restando il rispetto delle limitazioni imposte dalla normativa comunitaria.

Saranno, pertanto, consentiti investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese

b) Impianti di raccolta, conservazione e commercializzazione del prodotto fresco

Saranno sostenuti investimenti finalizzati:

- all'adeguamento delle capacità degli impianti di prima lavorazione, selezione, calibratura, presentazione mercantile del prodotto, al reale fabbisogno del settore;
- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;

- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore.

c) Impianti di trasformazione

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento del potenziale trasformazione, regionale fermo restando il rispetto delle limitazioni imposte dalla normativa comunitaria

Saranno, pertanto, consentiti investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese

Superfici

	<i>Fruttiferi</i>	<i>Agrumi</i>	<i>Var% 97/95</i>
Superficie (Ha)	59.518	4.080	7,6%

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulla produzione delle aziende agricole, 1995,1997

DINAMICA DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI FRUTTIFERE

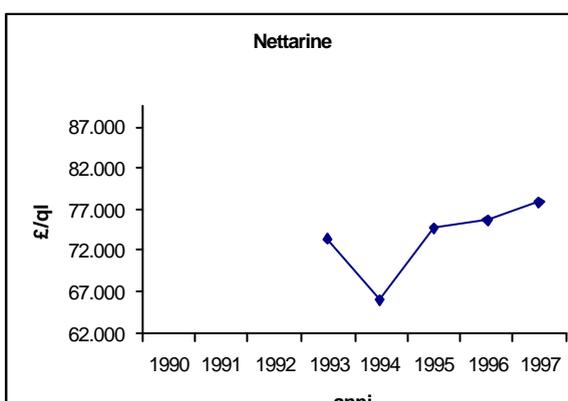
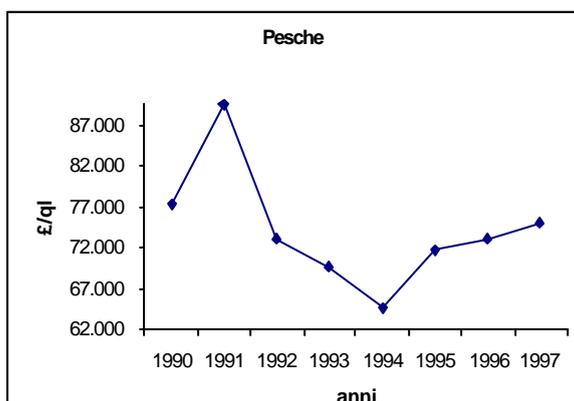
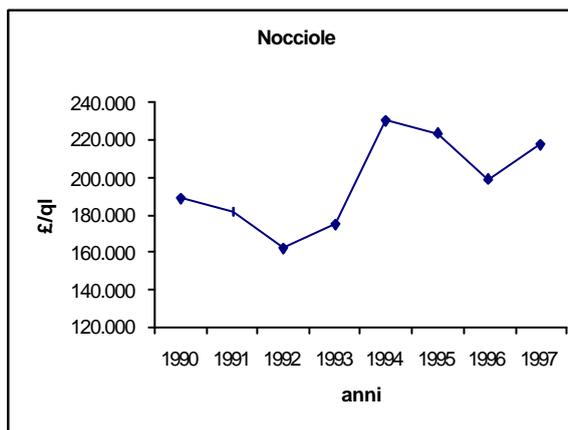
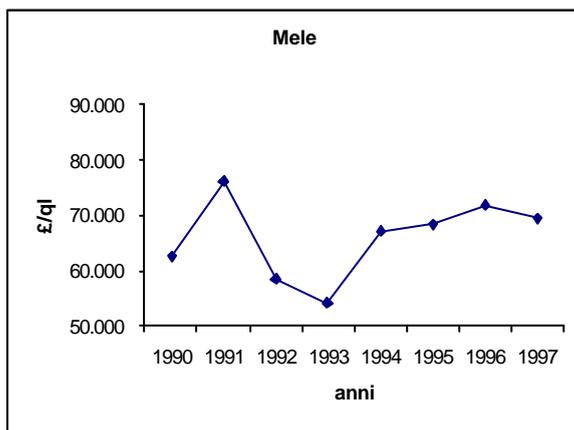
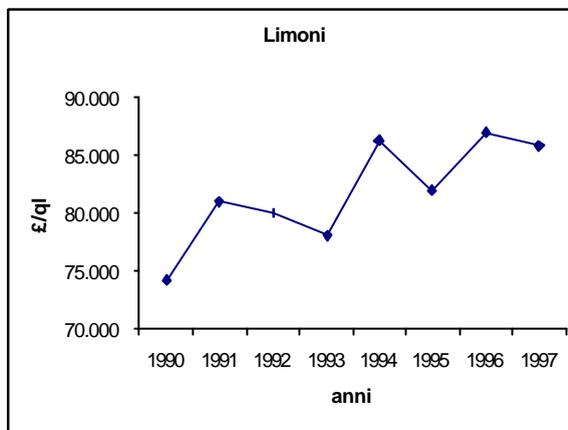
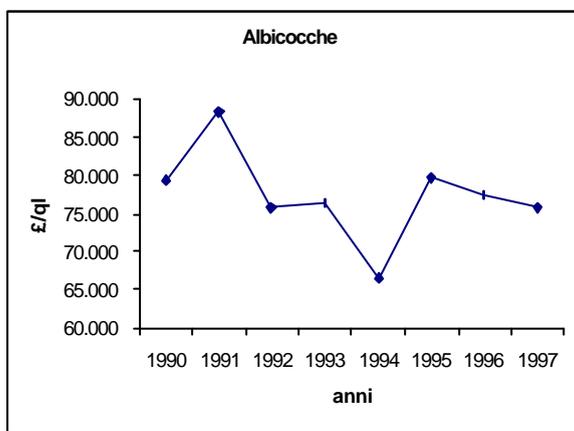
(Quantità in migliaia di quintali)

	media 92-94	media 95-97	var% 92-97
Pesche	3.243	2.958	-8,8
Mele	1.479	826	-44,1
Nettarine	567	576	1,6
Nocciole	418	472	13,0
Arance	371	389	4,9
Pere	479	360	-24,9
Ciliege	369	338	-8,5
Albicocche	678	307	-54,7
Limoni	276	284	3,0
Susine	377	278	-26,2
Actinidia	195	179	-7,9
Mandarini	136	145	6,1
Noci	100	85	-14,4
Clementine	52	62	19,9

Andamento dei prezzi per i principali fruttiferi 1990-1997
(lire/ql)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	media
Albicocche	79.311	88.298	75.692	76.419	66.525	79.714	77.391	75.697	77.381
Limoni	74.113	81.025	80.040	78.059	86.261	82.012	86.963	85.787	81.783
Mele	62.408	76.201	58.280	54.141	67.177	68.346	71.665	69.549	65.971
Nocciole	188.398	181.900	162.401	174.799	230.989	223.988	198.996	218.002	197.434
Pesche	77.279	89.431	73.074	69.675	64.588	71.578	72.915	75.044	74.198
Nettarine				73.412	66.029	74.857	75.689	77.870	73.571

Fonte: Banca dati INEA - Annuario dell'agricoltura italiana volume LII, 1998



7. ORTIVE

1. *Aspetti generali*

La tendenza generale della coltivazione in pien'aria è di una sostanziale stasi.

Le coltivazioni protette, circa il 10% del totale, sono interessate invece da un fenomeno di notevole espansione che riguarda anche le specie prodotte con la tecnica del fuori suolo. Nel periodo 1994—1999 l'incremento è stato di circa il 50% in termini di superfici investite. Il fenomeno di espansione delle colture protette va sostenuto perché, all'interno dell'azienda orticola, introduce altri elementi di flessibilità, oltre a, in qualche modo, contenere la concentrazione dell'offerta stagionale. Allorquando la coltura protetta si accoppia all'adozione delle tecniche "fuori suolo" si realizza anche una drastica riduzione dell'impatto ambientale. Va aggiunto, in generale, che qualsiasi investimento finalizzato a conferire all'azienda maggiore capacità di adattamento alle sollecitazioni della domanda, va ritenuto utile ai fini di un maggiore equilibrio nei rapporti tra produzione agricola e mercato.

L'ampia gamma di produzioni orticole campane comprende un numero elevato di specie, la cui distribuzione nel corso degli anni e, in misura minore, sul territorio, può risultare significativamente diversificata in virtù della variabilità del mercato. In ogni caso, trattandosi di produzioni che, ad eccezione del carciofo e dell'asparago, permangono sul terreno per un numero limitato di mesi e considerato che su una stessa superficie si avvicendano almeno due cicli colturali, è evidente la possibilità di variazione che hanno gli imprenditori.

L'analisi esposta di seguito riguarda il pomodoro, la patata e la fragola per la loro rappresentatività (circa il 40% della PV delle colture ortive campane), l'asparago, le "insalate", per la rilevanza che hanno, tra le colture protette, sia in termini di superfici che di reddito, le leguminose, crucifere, carciofo, finocchio e liliacee (aglio e cipolla), quali colture tradizionali di pien'aria. Le coltivazioni del peperone, della melanzana e dello zucchini, sono accomunate dalla tendenza alla riconversione dal pieno campo alla coltura protetta.

Va rilevato in generale che le specie minori sono maggiormente interessate alla flessibilità e differenziazione che caratterizza gli ordinamenti ortivi intensivi e, quindi, alla capacità dell'azienda di adeguarsi velocemente agli orientamenti di mercato.

2. *Capacità produttiva e tendenza evolutiva del segmento agricolo*

Pomodoro

Secondo le rilevazioni ISTAT del 1997 la coltura rappresenta, con oltre 180 miliardi, il 14% della PV del comparto. In termini di superficie sono circa 8.000 gli ettari investiti a pomodoro con un presenza della coltura protetta di circa 800 ettari.

Il pomodoro ha ceduto, negli ultimi anni, alla patata il primato di specie ortiva maggiormente coltivata. Rimane, invece, al primo posto rispetto alla variazione negativa delle superfici ad ortaggi (-30% circa) ottenuta dal confronto tra il triennio 1992/94 e 1995/97. Tale indicatore rappresenta, in realtà, una media tra il prodotto in pieno campo interessato, come è noto, da diversi anni, da una virosi estremamente dannosa, e il prodotto sotto serra, in netta espansione sebbene abbia ancora un'incidenza modesta sul totale.

Patata

La Campania è la maggior produttrice di patate in ambito nazionale con una quota vicina ad un quarto dell'intera produzione italiana. Le proporzioni tra le tipologie "patata precoce" (non meno del 25% del totale) e "patata" cambiano a seconda delle annate, soprattutto in funzione delle previsioni sull'andamento di mercato del prodotto precoce e grazie alla duplice attitudine delle varietà coltivate.

Questa coltura si estende su di una superficie paragonabile al totale delle altre ortive. Nel periodo 1997 - 98 si è verificato un ridimensionamento delle superfici investite (passate da 20.457 a 18.976,

-7%) e delle conseguenti produzioni ottenute (da 4.328 a 3.816 milioni di quintali con un calo medio nel periodo 92-97 del 11,8%.) Anche la PV in valori correnti ha mostrato un leggero calo, passando da 189 Miliardi di lire annue come media del triennio 1992/94 a 187,6 Miliardi di lire annue come media del triennio 1995/97 (-0,8%).

Fragola

La coltivazione della fragola interessa, nel 1997, circa 1500 ettari tutti in coltura protetta. Nel periodo '90-'97 la produzione si è mantenuta intorno alle 60000 t. con oscillazioni intorno al 15%. I prezzi, nello stesso periodo e in valori correnti, hanno subito un incremento notevole quantificabile in circa il 40%. La Campania è la prima regione sia in termini di superficie che di produzione; nella regione, infatti, si trova circa il 20% della superficie nazionale fragola e si produce circa un terzo della produzione nazionale. Le rese unitarie sono le più alte d'Italia.

Insalate

A questa categoria afferiscono diverse tipologie quali lattuga, indivia, radicchio etc. Negli ultimi anni stanno anche diffondendosi altre nuove tipologie di insalate quali le batavie, gentiline, lattughine da taglio etc per le quali si riscontra un interesse sia dei consumatori che della GDO per l'adattabilità alla preparazione della cosiddetta "IVgamma".

La superficie investita ad "insalate" è di circa 4055 ettari (dati ISTAT 1997) di cui circa il 17% in coltura protetta. L'incidenza in termini di PLV sul comparto orticolo campano è di circa il 7%.

Asparago

La coltura dell'asparago in Campania viene coltivato sotto tunnel (circa 600 ettari), consentendo di ottenere, pertanto, produzioni anticipate che iniziano nel mese di febbraio e rese che vanno oltre i 90 ql/ha.

Tale coltivazione incide ancora poco in termini di PV nel comparto ma è in atto una forte riconversione in termini di tecnica colturale e nuove varietà.

Leguminose

In questa categoria rientrano i legumi freschi (fagioli, fave e piselli) e i legumi da granella secca e da industria (cece lenticchia e fagiolo) con una incidenza di circa 6400 ettari (dato ISTAT '97) che conferma il trend negativo dell'ultimo decennio (nel 1986 si coltivavano in Campania 24.000 ettari). La tendenza economica del comparto è comunque di una rivalutazione infatti si è avuta un aumento del +6,76% nel confronto tra il biennio 92-94 e il triennio 95-97.

Crucifere

In questa categoria afferiscono diverse tipologie di ortive che hanno una tradizione di coltivazione in Campania: cavolfiore, cavolo cappuccio, cavoloverzo, broccoli da foglia: la superficie totale è di circa 6500 ettari per il 1998.

In termini di PLV si è avuta una diminuzione del 15% nel confronto tra il triennio 92-94 e il triennio 95-97. Tale ridimensionamento ha condotto ad un buon equilibrio tra domanda ed offerta e, a riprova di ciò, si deve constatare che da 4 anni non si sono avuti ritiri dal mercato.

Carciofo

Nel 1997 la coltura del carciofo interessa 2562 ettari di cui il 905 nella provincia di Salerno.

La tendenza del comparto è verso un ridimensionamento in termini di superfici e contemporaneamente verso una riqualificazione delle produzioni, rendendo manifesta la tipicità (carciofo di Paestum, carciofo di Pietralcina, carciofo di Castellammare).

Altre ortive in coltura protetta

La coltivazione del peperone è, in termini di produzione vendibile, in netto aumento nel confronto

tra il triennio 92-94 e il triennio 95-97. (+21,9%)

Il dato di superficie coltivata in Campania per l'ultimo quinquennio è stato abbastanza fluttuante, con un valore medio di circa 1650 ettari. La coltura effettuata in piena aria (circa l'80% del totale) è concentrata verso tipologie di peperone da industria e peperoncini mentre il peperone da mensa, di più elevata redditività, viene coltivato quasi esclusivamente in serra.

La coltivazione della melanzana è, in termini di produzione vendibile, in netto aumento nel confronto tra il triennio 92-94 e il triennio 95-97. (+26,6%)

Tale prodotto ortivo ha visto un netto incremento di superfici in serra investite: si passa dai 133 ha del 1994 ai 228 del 1998.

La coltivazione dello zucchini è quella che più maggiormente ha incrementato la coltivazione in serra passando dagli 80 ha del 1994 ai 394 del 1998.

Tra le altre cucurbitacee, solo il melone mostra un significativo incremento di ettari coltivati (+176 ha tra il '94 e il '98)

Altre ortive in pieno campo

Il finocchio e la cipolla sono le colture invernali per eccellenza delle pianure campane : interessano circa il 7,5 % della superficie destinata ad ortive e considerando anche l'aglio raggiungono il 6,4 % della PV dell'orticoltura regionale.

Tra gli ortaggi non ancora considerati in questa descrizione merita di essere citata l'anguria che riguadagna terreno anche grazie all'uso di varietà innestate che si dimostrano più produttive.

3. Impianti di raccolta, conservazione, trasformazione e commercializzazione del prodotto

La produzione orticola campana è indirizzata principalmente al mercato fresco, tranne che per il pomodoro con il quale si alimenta, come si dirà più avanti, l'industria di trasformazione regionale. Alcune imprese agricole, singole o associate, svolgono attività di prima lavorazione del prodotto aziendale; si tratta di operazioni di selezione, calibratura, lavaggio, confezionamento e, eventualmente, conservazione in atmosfera controllata. Il comparto è comunque molto carente per gli impianti di raccolta, conservazione, commercializzazione del prodotto. Ciò non consente un'adeguata valorizzazione e, comunque comprime i compensi dei fattori impiegati dagli imprenditori agricoli. Gli investimenti pubblici diretti a sostenere i necessari adeguamenti in questo campo non hanno alcun effetto sulle quantità offerte, mentre migliorando gli standard qualitativi e consentendo anche un differimento dell'offerta, contribuiscono a rendere più equilibrato il mercato e, in generale, assecondano la vocazione di fondo del comparto in Campania che è particolarmente orientato al mercato del fresco.

Pomodoro

Il comparto della trasformazione industriale degli ortaggi in Campania si può pressoché identificare con l'industria conserviera nella quale riveste un ruolo di primissimo piano l'industria dei derivati del pomodoro.

Su circa 229 imprese conserviere operanti in Italia, 138 (il 60%) si trovano in Campania. Tali stabilimenti producono oltre il 50% del totale nazionale di prodotti derivati dalla trasformazione del pomodoro; essi rappresentano anche il primo prodotto in termini di esportazioni della regione con oltre il 36% del valore totale delle esportazioni regionali. Buona parte delle imprese di trasformazione sono di piccole e piccolissime dimensioni che danno luogo a fenomeni di debolezza strutturale. L'aggregazione di tali unità rappresenta un elemento di primaria importanza al fine di mantenere l'attuale livello produttivo e di evitare che i fattori determinanti le debolezze strutturali diventino cause di fuoriuscita dal comparto.

Nella campagna 98-99 secondo i dati del MiPAF sugli oltre 2,3 milioni di tonnellate lavorate negli stabilimenti campani poco più del 10% risulta di provenienza regionale, a testimonianza del ridimensionamento del segmento della produzione di materia prima.

La tipologia di prodotto trasformato prevalente è rappresentata dai pelati, che vengono realizzati da tutte le unità produttive e coprono il 51% in quantità del trasformato. Al secondo posto si collocano i concentrati di pomodoro con il 35% in quantità. Le altre tipologie di prodotto trasformato (passate, polpa, succo ecc.) coprono il restante 14% (Associazione Nazionale Industrie Conserve Vegetali, 1997). In questo comparto si avverte l'esigenza di razionalizzare e ammodernare gli impianti e non quella di aumentare le capacità di trasformazione.

Patata

La pataticoltura campana si caratterizza per una spiccata vocazionalità per il prodotto fresco ed in particolare per quello precoce. La regione si connota per una forte specializzazione produttiva rispetto alla materia prima e una pressoché nulla specializzazione per il comparto della trasformazione industriale del prodotto. Infatti, nonostante in Campania si concentrano il 20% delle unità produttive del comparto lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, il sotto comparto dell'industria della lavorazione delle patate è pressoché assente. Ciò che è più preoccupante è che il comparto non dispone di una adeguata capacità di raccolta, conservazione e condizionamento del prodotto fresco, con la conseguenza che, ciclicamente, si generano crisi di mercato dovute, sostanzialmente, a una eccessiva concentrazione dell'offerta in un arco di tempo breve.

Altre ortive

Come sopra ricordato, l'eminente vocazione per il fresco dell'orticoltura campana trova una forte limitazione nelle carenze che riguardano gli impianti aziendali e interaziendali di raccolta, conservazione, condizionamento e valorizzazione delle produzioni. Tale carenza colpisce tutte le specie coltivate, e si riflette negativamente sul reddito aziendale, in quanto non permette una piena valorizzazione commerciale del prodotto.

4. Sbocchi di mercato

La produzione orticola campana è indirizzata principalmente al mercato fresco. Da un'indagine dell'ISMEA (1997) emerge il ruolo crescente della distribuzione moderna nella commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli freschi. Per rispondere alle richieste della GDO molte aziende campane si stanno attrezzando con propri disciplinari di produzione che prevedono la scelta delle colture, le quantità ipotizzate, il piano di raccolta, il piano dei controlli fitosanitari, le modalità di pagamento e di consegna delle merci.

Il consumo medio annuo pro capite di ortaggi freschi/surgelati è stimato in 37 kg. L'analisi a livello reale (prezzi costanti 1990) evidenzia che nel periodo 1990-1996 si è avuta una diminuzione della spesa pro-capite che ha interessato, per gli ortaggi, in maniera più rilevante il pomodoro fresco. La crescita delle produzioni provenienti dall'agricoltura biologica ha condotto ad una quota di spesa per queste produzioni pari all'1% del totale. Analogamente risultano avere buone performance di mercato i prodotti IGP, DOP (ISMEA, 1999). A tal proposito, va ricordato che la Campania ha ottenuto un marchio DOP "Pomodoro S. Marzano dell'agro Sarnese-Nocerino" ed ha in corso di riconoscimento l'IGP "Carciofo di Paestum".

A fronte di una produzione di oltre 1 milione di tonnellate di ortaggi freschi, il fabbisogno dei consumatori campani residenti è di circa 250.000 tonnellate; è evidente, pertanto il flusso di commercio extraregionale e sui mercati esteri che viene alimentato dal comparto.

Il 10% circa degli ortaggi freschi viene collocato sui mercati esteri, soprattutto verso i paesi europei

Il saldo del commercio estero, per il quale le rilevazioni statistiche si riferiscono ai valori in lire correnti, ha fatto registrare, per la voce "ortaggi e legumi freschi e conservati", nel confronto tra il periodo 1989-91 e 1995-97, un tasso medio annuo di variazione del 35% circa (INEA, 1998), collocando la Campania al primo posto tra le regioni italiane con performance positiva di questo

indicatore.

Gli orientamenti dei consumatori sono indirizzati, in via prioritaria, verso produzioni destagionalizzate, salubri, privi di residui chimici ed ottenute nel rispetto dell'ambiente. Inoltre va aumentando la richiesta di produzioni tipiche locali di qualità tutelate da marchio collettivo. Pertanto si intravedono ulteriori sbocchi commerciali per le produzioni integrate, biologiche ed igienicamente garantite, per le produzioni DOP ed IGP nonché per le produzioni destagionalizzate.

Per le produzioni in serra non si intravedono difficoltà di collocazione mercantile. In ogni caso data la flessibilità degli ordinamenti colturali il comparto è in condizioni di rispondere con immediatezza alle esigenze manifestate dal mercato orticolo, notoriamente caratterizzato da estrema dinamicità.

Le buone prospettive di mercato della produzioni ortive ottenute fuori stagione sono confermate dall'aumento delle superfici in coltura protetta che, in Campania, che come ricordato, è stato del 50% passando dal 1994 al 1999. Tale fenomeno è destinato a consolidarsi considerato che corrisponde a profondi cambiamenti in atto nei modelli di consumo che scaturiscono anche dal miglioramento del reddito delle famiglie. Tali cambiamenti, infatti, comportano una distribuzione del consumo di ortaggi freschi lungo tutto l'arco dell'anno svincolandosi, quindi, dalla stagionalità delle produzioni in pien'aria. L'aumento dell'orticoltura protetta va ritenuto estremamente positivo ai fini del riequilibrio tra domanda e offerta, sia perché porta ad un aumento delle quote di prodotto destinate al consumo fresco, sia perché contribuisce al miglioramento del reddito degli addetti, attraverso una migliore utilizzazione e compenso della forza lavoro. Allo scopo di sostenere il processo in atto e, nello stesso tempo, prevenire possibili situazioni di pesantezza di mercato, si ritiene giustificato limitare l'aumento della superficie protetta investita a ortive sostenuta dall'intervento pubblico al 25% della superficie attuale. Si ritiene anche giustificato riservare questa possibilità ad aziende che praticano ordinamenti ortivi, allo scopo di assecondarne programmi di diversificazione e riconversione produttiva.

A conferma che, allo stato attuale, c'è un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta di prodotti orticoli va ricordato che negli ultimi 4 anni non si sono determinate le condizioni per autorizzare ritiri di prodotto dal mercato.

Pomodoro

Il pomodoro trattato dall'industria conserviera campana, come si è detto, proviene in larga parte da altre regioni. In Campania, infatti, opera un vero e proprio distretto industriale conserviero. Esso si è consolidato nel tempo ed ha instaurato rapporti con tutti i mercati esteri di destinazione. Il settore, quindi, presenta tutti i presupposti organizzativi per assecondare l'evoluzione del mercato anche sotto forma di diversificazione delle tipologie di prodotto.

Le conserve di pomodoro campane esportate rappresentano il 66% dell'export nazionale di conserve e il 36% delle esportazioni del sistema agroalimentare campano.

Patata

L'analisi delle bilancia commerciale del comparto pataticolo, a livello nazionale, nell'ultimo quinquennio ha segnato saldi in valore che si sono mantenuti attivi - ad eccezione del 1996 - ma su livelli decisamente contenuti ed in flessione. Tale peggioramento dei nostri conti con l'estero è da ascrivere principalmente ad una crescita delle importazioni, accompagnata da una rivalutazione dei prezzi medi unitari d'acquisto.

L'analisi quantitativa degli scambi con l'estero, intrattenuti dal nostro Paese nel periodo 1995-98, pone in evidenza la crescita dei flussi in entrata ed una riduzione di quelli in uscita.

Tuttavia è importante evidenziare le dinamiche che hanno interessato i diversi segmenti: una prima disaggregazione fra patate da consumo e patate da seme infatti mette in luce quale sia l'incidenza negativa, sul saldo complessivo, della dipendenza quasi totale e consolidata dell'Italia dall'estero per quanto attiene l'approvvigionamento delle sementi.

Approfondendo ulteriormente l'analisi, i dati mostrano anche il differente peso rivestito dalle patate comuni e dalle patate novelle nel commercio estero. L'Italia, attraverso le sue produzioni non copre il proprio fabbisogno interno di tuberi comuni, ricorrendo pertanto ad importazioni che hanno mostrato negli anni più recenti un andamento crescente. Diversa appare invece la situazione per le patate novelle le cui esportazioni svolgono un ruolo decisamente positivo per l'intera economia del comparto; il prodotto precoce trova infatti interessanti spazi di mercato all'interno della UE.

In considerazione dell'importanza della pataticoltura campana sul complesso di quella nazionale (16% della produzione di patate comuni, 41% della produzione di novella) tale analisi sembra potersi estendere anche alla regione.

I consumi pro capite annui di patate in Campania si attestano intorno al 10% della quota nazionale complessiva, collocando la regione al quarto posto in Italia. Spostando l'analisi al mercato europeo, sulla base di una indagine ISMEA sui consumi di patate in Europa si può ipotizzare che in alcuni Stati vi siano incrementi nei consumi di patate. Per quanto riguarda la particolare configurazione produttiva dell'Italia nello scenario internazionale, potenzialità espansive sui mercati esteri sono ipotizzabili soprattutto per le patate novelle, un prodotto fresco dalle caratteristiche organolettiche particolari e assai gradito ai consumatori - anche quelli consolidati - che anticipa sul calendario produttivo le grosse forniture di comuni provenienti dall'Europa Continentale, trovando così interessanti spazi di commercializzazione. Questa tipologia di prodotto, come già richiamato in precedenza, caratterizza fortemente la pataticoltura campana lasciando, quindi, intravedere buoni sbocchi di mercato.

Già oggi i mercati tradizionali delle produzioni precoci sono rappresentati principalmente da quelli all'ingrosso dei paesi del nord e centro Europa ed in misura minore dal nord Italia.

La conquista di ulteriori quote di mercato potrà essere ottenuta attraverso il potenziamento dell'offerta di prodotto di qualità anche grazie alla realizzazione di strutture di confezionamento e conservazione e conseguentemente dalla impossibilità di distribuire lungo l'arco dell'anno la vendita al consumo.

E' opportuno ricordare che in Campania è operativo un accordo interprofessionale che ha consentito nell'ultima campagna di poter meglio collocare la produzione sia per il consumo fresco che per la trasformazione.

Viste le buone prospettive di mercato soprattutto del prodotto novello, appare necessario, tenuto conto del grado di concorrenza esistente sui mercati nazionali ed esteri, puntare sulla qualità, non potendo agire pianamente sulla leva del prezzo, a causa dei costi di produzione esistenti.

Risulta di fondamentale importanza assicurare agli acquirenti intermedi e finali la garanzia totale della sanità della merce, ma anche curarne aspetti tutt'altro che secondari e successivi alla fase della produzione primaria (lavorazione, confezionamento, distribuzione e promozione).

Un passo importante in tal senso viene pertanto ravvisato nella costituzione di marchi e certificazioni di processo e di prodotto per accrescere da un lato il valore della merce e dall'altro il grado di informazione del consumatore, in relazione ad un prodotto che risponda alle sue reali esigenze e la cui provenienza possa essere chiaramente identificata.

Fragola

Da diversi anni si sta assistendo ad una meridionalizzazione della coltura. In particolare, come già richiamato, la Campania ha consolidato la sua posizione di leader. Circa il 35-40% della produzione è destinata all'esportazione sui mercati del nord Europa, in particolare la Germania. A ciò va aggiunto che un quota di prodotto non quantificabile viene avviata all'esportazione da parte di operatori del comparto della commercializzazione che acquistano prodotto campano per poi

commercializzarlo attraverso canali commerciali extra regionali.

4. Vincoli

a) Produzione agricola

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento del potenziale produttivo fermo restando il rispetto delle limitazioni imposte dalla normativa comunitaria (quote relative al settore pomodori e altri limiti)..

Saranno, pertanto, consentiti investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese.
- all'incremento delle superfici in coltura protetta, ad esclusione del pomodoro, nella misura massima del 25% dell'attuale capacità regionale.

b) Impianti di raccolta, conservazione e commercializzazione del prodotto

Saranno sostenuti investimenti finalizzati:

- all'adeguamento delle capacità degli impianti di prima lavorazione, selezione, calibratura, presentazione mercantile del prodotto, al reale fabbisogno del settore
- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al rispetto dell'ambiente oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore.

c) Impianti di trasformazione

Non saranno finanziati investimenti finalizzati all'aumento del potenziale produttivo regionale fermo restando il rispetto delle limitazioni imposte dalla normativa comunitaria

Saranno, pertanto, sostenuti investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese.

PRODUZIONE VENDIBILE DEI PRINCIPALI ORTAGGI

(Valori in milioni di lire correnti)

	media 92-94	media 95-97	var% 92-97
Fagioli freschi	113.172	120.823	6,76
Cipolle e porri	23.863	19.997	- 16,20
Carote	1.221	1.040	- 14,82
Carciofi	90.205	54.381	- 39,71
Cavoli	42.038	35.415	- 15,76
Cavolfiori	64.234	54.850	- 14,61
Indivia	27.087	24.082	- 11,10
Lattuga	52.091	40.594	- 22,07
Radicchio	1.306	1.557	19,22
Melanzane	52.905	67.005	26,65
Peperoni	53.165	64.828	21,94
Pomodori	182.540	148.386	- 18,71
Patate	189.007	187.567	- 0,80
Fragole	178.467	197.941	10,91
Zucchine	20.931	27.512	31,44
Cocomeri	4.704	4.280	- 9,03
Porri	9.794	16.235	65,76

(Quantita in migliaia di quintali)

	media 92-94	media 95-97	var% 92-97	ALLEGATO 2
Fagioli freschi	661	630	-	4,64
Cipolle e porri	413	328	-	20,44
Carote	18	14	-	22,22
Carciofi	445	327	-	26,46
Cavoli	628	556	-	11,47
Cavolfiori	776	720	-	7,22
Indivia	365	345	-	5,48
Lattuga	603	590	-	2,15
Radicchio	19	19		3,57
Melanzane	825	836		1,29
Peperoni	567	527	-	6,94
Patate	4.328	3.816	-	11,80
Fragole	730	650	-	10,91
Pomodori	4.978	3.498	-	29,74
Zucchine	225	236		4,88
Cocomeri	134	103	-	23,57
Poponi	152	173		14,29

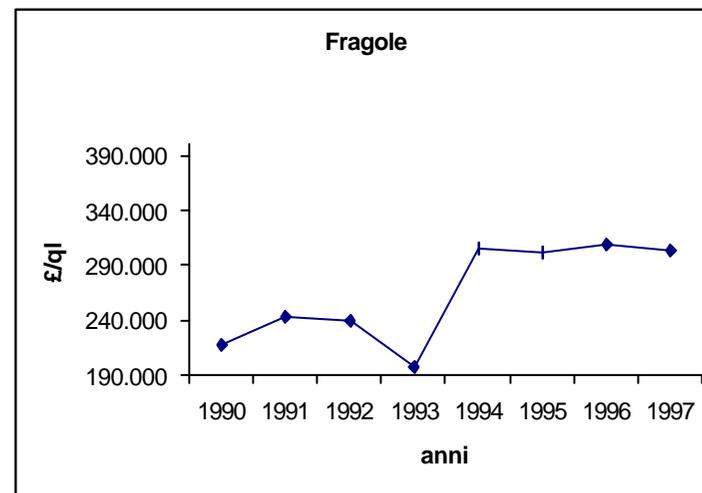
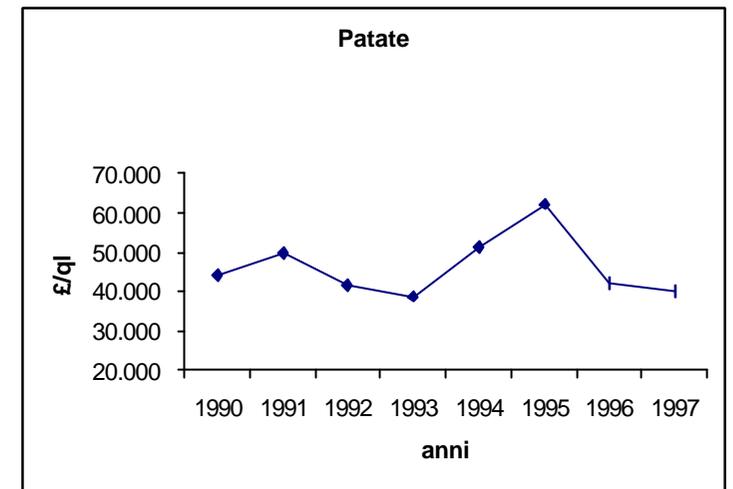
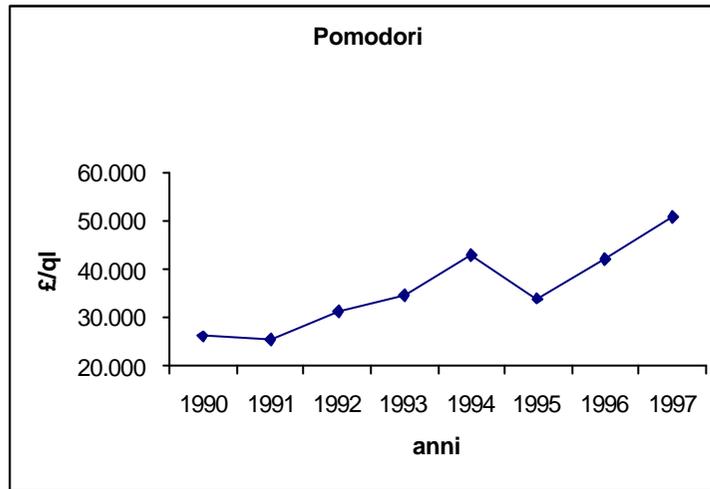
Fonte: ISTAT, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, anni 1992-1997

Andamento dei prezzi per le principali ortive 1990-1997
(lire/ql)

ALLEGATO 2

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	media
Pomodori	26.038	25.271	31.414	34.728	42.841	34.153	41.953	50.737	35.892
Patate	43.858	49.695	41.640	38.536	51.278	62.453	42.088	40.010	46.195
Fragole	217.486	243.566	240.366	196.964	305.928	301.691	308.018	304.014	264.754

Fonte: Banca dati INEA - Annuario dell'agricoltura italiana volume LII, 1998



8. FLOROVIVAISMO

1. Capacità produttiva e tendenza evolutiva del segmento agricolo

La superficie investita a specie floricole, ha 1.547, è circa il 0,24 % della SAU regionale. Circa il 70% delle colture floricole sono realizzate in coltura protetta.

Nel periodo 1992-97 si evidenziano lievi riduzioni di superficie investita in provincia di Napoli, con un progressivo aumento del peso del settore nella provincia di Salerno, e in misura minore nelle altre provincie della regione. L'uscita dal settore interessa le piccole aziende e quelle non tecnologicamente attrezzate a sostenere l'evoluzione della domanda e l'impatto con il mercato.

A fronte della modesta incidenza in termini di superficie, la floricoltura rappresenta, in termini di PV a valori correnti, poco più del 11% dell'intera PV dell'agricoltura. Rispetto al contesto nazionale la Campania, sempre in termini di PV, si colloca al secondo posto subito dopo la Liguria con un peso percentuale vicino al 14%. Nel periodo 1992-1997 la PV del comparto è cresciuta ad un tasso medio annuo del 11,4%, tra i più elevati in ambito nazionale.

I fiori recisi

La Campania è, per diverse specie, la principale produttrice nazionale di fiori recisi. Tale tipologia produttiva occupa (ISTAT, 1997) circa ha 1.380 (89%) della superficie regionale a specie floricole. Le specie maggiormente rappresentate, che nel complesso coprono il 73% della superficie, sono sei: garofano (31%), gladiolo (22%), rosa (15%), crisantemo (12%), lillium (11%) e gerbera (9%). Si rileva una marcata carenza nel segmento del condizionamento, conservazione e commercializzazione delle produzioni, che si traduce in un'insufficiente valorizzazione del prodotto, con effetti negativi sul reddito degli addetti. D'altro canto, la competitività dell'intera produzione europea sui mercati mondiali è strettamente correlata al miglioramento dagli standard e alla diversificazione dell'offerta, tenuto conto che la produzione massale proviene anche da realtà agricole extra europee, laddove i costi di produzione sono più contenuti.

Le piante in vaso

Le piante in vaso rappresentano l'11% della superficie regionale investita specie floricole. Tra le piante in vaso fiorite domina il geranio (3,4 milioni di pezzi nel 97) seguito dalla petunia (2,5 milioni), dalla poinsettia (2,3 milioni). Sul milione di pezzi si attestano il crisantemo, l'impatiens e i tagetes. Le piante in vaso verdi sono rappresentate soprattutto dal philodendro (1,1 milioni di pezzi), dal potos (0,8 milioni) dal croton (0,4 milioni) e dal gruppo dei ficus (0,2 milioni). Le considerazioni svolte per i fiori recisi, in ordine ai fattori di criticità per il comparto, sono da ritenersi valide anche per questa tipologia produttiva.

I vivai

Il comparto dei vivai non ha uno sviluppo elevato in Campania. Infatti, la PV riconducibile ad attività vivaistiche è di appena 16 Miliardi di lire, pari allo 0,4 % della PV regionale. Questo comparto necessita di interventi di ammodernamento delle strutture produttive e può mirare ad ampliare la propria attività per soddisfare la domanda crescente di materiale di moltiplicazione che risulta del tutto nuova rispetto al mercato tradizionale. In proposito va tenuto presente che, generalmente, i disciplinari di produzione, definiti a supporto dei marchi collettivi autorizzati ai sensi dei Regg. (CE) 2081/92 e 2082/92, prescrivono l'impiego di cultivar o ecotipi che non entrano più nei piani produttivi del vivaismo tradizionale. In questo senso, l'eventuale mancato adeguamento del comparto, potrebbe compromettere l'attività di promozione e sostegno di prodotti tipici di qualità, soprattutto di quelli inseriti in sistemi di certificazione.

2. Sbocchi di mercato

La crescita dei consumi per piante e fiori è legata, principalmente, all'andamento della congiuntura economica. Negli ultimi anni, a causa di un quadro economico generale molto incerto per l'economia del Paese, hanno registrato un rallentamento nella crescita. Nel 1997, in controtendenza rispetto all'anno precedente, si è affermato un orientamento espansivo dell'economia con un

aumento della domanda interna raggiungendo un valore, inteso come spesa mensile per famiglia, di poco più di 19.319 lire. Vari fattori stanno contribuendo ad innalzare il livello dei consumi familiari per i prodotti florovivaistici. Parte del merito di ciò va attribuito ai mezzi di comunicazione che hanno ampliato la conoscenza del settore mentre un ruolo decisivo è svolto dalla moderna distribuzione che sta contribuendo all'espansione del settore verso target più ampi.

Il consumo interno continua a mantenere ampi margini di stagionalità con una concentrazione della maggioranza degli acquisti in primavera o in occasione delle ricorrenze. Un elemento che comparta una sottrazione di valore aggiunto alle produzioni floricole campane è costituito dalla quota di prodotto, di difficile quantificazione ma certamente rilevante, che viene acquistata da operatori per essere destinata a lavorazioni post-raccolta in strutture collocate fuori regione, a causa della carenza di adeguate iniziative imprenditoriali in Campania.

Si prevede un andamento positivo della domanda per le produzioni floricole di qualità e per il settore delle piante in vaso e del verde ornamentale, sia all'interno dell'area comunitaria che nei paesi dell'Europa dell'Est.

Rispetto al commercio estero la regione mostra un saldo negativo, nel 1997, dovuto in massima parte all'importazione di materiale di propagazione anche se la dinamica delle importazioni ha fatto registrare un calo, rispetto al 1996 del 17% contro una diminuzione dell'export del 13%.

Da un'analisi dell'evoluzione del commercio estero del comparto a livello nazionale dal 1990 in poi, l'evoluzione delle variabili evidenzia un trend crescente del valore delle esportazioni, incisivo a partire dal 1992, a fronte di una sostanziale stabilità delle importazioni. Sul fronte delle esportazioni sono state osservate evoluzioni differenziate per gruppi merceologici. Molto positivo l'andamento delle esportazioni di *piante da interno e da terrazzo* e *alberi e arbusti da esterno* che hanno registrato incrementi rispettivamente del 13% e del 14%. In aumento, anche se ad un tasso inferiore, il valore delle vendite all'estero di *fogliame fresco e secco* (+6%). Si segnala la forte espansione delle esportazioni di *materiale da riproduzione* (+203% nell'ultimo anno), gruppo merceologico di importanza minore ma in forte crescita.

La composizione merceologica delle esportazioni italiane trova, quindi, come principale voce del Made in Italy le *piante da interno e da terrazzo* con una quota del 32%, seguono i gruppi: *fiori recisi* (25%), *fogliame fresco e secco* (23%), *alberi e arbusti da esterno* (19%) e *materiale da riproduzione* (meno di 1%).

Per quel che riguarda le importazioni, sempre a livello nazionale, il gruppo *materiale da riproduzione* ha mostrato una contrazione dei flussi monetari in uscita del 9% in contro tendenza con il resto dei prodotti. I gruppi *fiori freschi e secchi*, e *piante da interno e da terrazzo* si sono confermati come le due principali voci tra le importazioni con quote intorno al 37%, seguono i gruppi: *materiale da riproduzione* (16%), *alberi e arbusti da esterno* (6%) e *fogliame fresco e secco* (4%).

Nel 1997 il 69% dei fiori recisi venduti all'estero ha avuto come destinazione i paesi dell'Unione europea, di cui oltre la metà diretti in Germania; il restante 31% trova collocazione nei paesi terzi; si segnala la Svizzera come primo cliente extraeuropeo. Tra i primi 15 paesi acquirenti si collocano Germania, Svizzera, Francia, Olanda, Regno Unito. In Europa si trovano tre dei quattro maggiori importatori di prodotti ornamentali: Germania, Francia e Gran Bretagna (il secondo posto è occupato dagli Stati Uniti) ma considerando lo sviluppo economico previsto nei Paesi dell'Est, il continente europeo è destinato a diventare nei prossimi anni il maggiore mercato mondiale.

4. *Vincoli* produzione

Saranno sostenuti investimenti finalizzati:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;

- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese
- all'aumento delle capacità produttive regionali entro un limite massimo del 20%. Ciò in termini di superficie per i fiori recisi e le attività vivaistiche, di piante prodotte per i fiori in vaso. Detto incremento sarà riservato unicamente alle imprese che dimostrino di possedere i requisiti organizzativi e tecnologici necessari a garantire elevati standard qualitativi; tali requisiti saranno dettagliati nel complemento di Programmazione.

Va ricordato che, in Campania, l'alta incidenza della piccola impresa familiare, che non ha i presupposti per ammodernarsi tecnologicamente, lascia intravedere un lento ma progressivo ridimensionamento della floricoltura nelle aree di coltivazione tradizionali. Per tale motivo, il previsto incremento della capacità produttiva, oltre a corrispondere a una effettiva possibilità di collocazione del prodotto, tiene anche conto del fatto che in tempi medio-lunghi la fuoriuscita di imprese con connotazioni non adeguate al mercato assumerà una dimensione molto significativa. In questi casi, almeno in parte, l'incremento costituirà un recupero di capacità produttiva. Inoltre, il passaggio dall'impresa tradizionale a quella moderna comporta, in alcuni casi, necessariamente un aumento delle capacità produttive, al fine di abbassare i costi di produzione e migliorare gli standard qualitativi.

In campo vivaistico l'incremento sarà riservato unicamente alle imprese che dimostrino di poter soddisfare la nuova domanda di materiale di moltiplicazione generata dall'applicazione dei disciplinari di produzione dei prodotti con marchio collettivo ai sensi dei Regg. (CE) 2081/92 e 2082/92 e delle produzioni da agricoltura biologica ai sensi del Reg. (CE) 2092/91.

Impianti di raccolta, conservazione e commercializzazione

Considerato che il settore, nel complesso, come sopra richiamato, è fortemente carente nei segmenti della raccolta, conservazione e commercializzazione, saranno sostenuti gli investimenti in questi campi finalizzati:

- all'adeguamento delle capacità degli impianti di prima lavorazione, selezione, presentazione mercantile del prodotto, al reale fabbisogno del settore
- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore.

Produzione lorda vendibile regionale di fiori e piante ornamentali 1992-1997
(milioni di lire correnti)

	1992	1997	% reg. 92	% reg. 97	T.v.m.a.
Piemonte	47.690	83.300	1,57%	2,29%	11,8
Lombardia	233.160	205.800	7,68%	5,65%	-2,5
Veneto	145.340	166.600	4,79%	4,57%	2,8
Friuli V. G.	52.290	46.060	1,72%	1,26%	-2,5
Liguria	858.990	1.071.810	28,29%	29,42%	4,5
Emilia R.	98.240	87.220	3,24%	2,39%	-2,4
Toscana	243.820	295.960	8,03%	8,12%	4,0
Umbria	8.180	8.820	0,27%	0,24%	1,5
Marche	59.240	43.120	1,95%	1,18%	-6,2
Lazio	171.930	181.300	5,66%	4,98%	1,1
Abruzzo	19.810	34.300	0,65%	0,94%	11,6
Campania	288.060	493.570	9,49%	13,55%	11,4
Puglia	382.150	416.510	12,59%	11,43%	1,7
Calabria	23.740	20.580	0,78%	0,56%	-2,8
Sicilia	362.540	430.230	11,94%	11,81%	3,5
Sardegna	30.170	37.240	0,99%	1,02%	4,3
Italia	3.036.200	3.643.300	100,00%	100,00%	3,7

9. OLIVO E OLIO

1. *Capacità produttiva e tendenza evolutiva del segmento agricolo*

Per questa coltura le dinamiche risultano positive sia in termini di superficie investita, sia di produzione, sia in valore.

L'olivo rappresenta circa il 10% della SAU regionale e fa registrare una marcata tendenza al rafforzamento sul territorio (circa 70.000 ha nel 1997, +12% nel periodo 1995/97).

La produzione di olio, a sua volta, è risultata incrementata dal confronto tra il triennio 1992/94 (30.400 tonnellate) e 1995/97 (32.800 tonnellate), sebbene in misura minore rispetto all'aumento di superficie (7,9%). Ciò è da attribuire, verosimilmente, al numero rilevante di nuovi impianti realizzati in sostituzione di impianti obsoleti o a fine carriera.

Analogamente, il valore della *produzione di olio di pressione*, pari a circa 195 Miliardi di lire annue nel triennio 1995/97 (6% circa della PV regionale), risulta significativamente incrementato (+38%) rispetto all'analogo dato riferito al periodo 1992/94.

2. *Trasformazione*

In Campania operano 576 frantoi, per oltre il 90% privati, 34 impianti di raffinazione, 32 aziende che eseguono il confezionamento. In generale, le strutture di trasformazione sono collocate all'interno delle aree di produzione.

3. *Sbocchi di mercato*

Si stima che oltre la metà del prodotto viene venduto sfuso; i consumatori campani, analogamente a quanto avviene nell'intero Mezzogiorno, hanno una marcata propensione all'acquisto diretto presso il frantoio o l'olivicoltore.

Il consumo pro capite di olio extravergine si attesta, a livello nazionale, intorno ai 10 kg/anno e, sul mercato italiano, tale prodotto viene collocato nella fase di maturità del suo ciclo di vita; l'unica possibilità di sviluppo, pertanto, è legata alla sua rivitalizzazione.

Il confronto tra quantitativi prodotti e fabbisogno espresso dalla domanda interna, fa emergere un forte deficit regionale: a fronte delle circa 60.000 tonnellate di fabbisogno, la produzione non va oltre poco più della metà. Se si considera, inoltre, che i consumatori campani come quelli di tutte le altre regioni produttrici, consumano un quantitativo di olio sensibilmente superiore alla media italiana, il deficit risulta ulteriormente accresciuto.

Potenziali di crescita elevati si osservano in molti paesi industrializzati non tradizionali consumatori (Regno Unito, Germania, Belgio, Lussemburgo, Stati Uniti), che hanno fatto registrare un sensibile aumento dei pur modesti consumi (+117% nel periodo 1989/1998, INEA, 1998).

Nel 1997 la Campania ha esportato olio per circa 54 Miliardi di lire, mentre le importazioni sono state di 23 Miliardi.

L'elemento principale per il miglioramento delle posizioni di mercato dei prodotti campani è costituito dalla piena operatività dei marchi collettivi: allo stato attuale sono state registrate tre DOP e altre due sono in corso di registrazione).

4. *Vincoli*

a) *Produzione agricola*

Non saranno sostenuti investimenti che concorrono all'accrescimento del potenziale produttivo regionale quale risulta dai limiti di produzione fissati dalla normativa in vigore. Saranno, pertanto, consentiti investimenti che mirino:

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;

- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese considerando il numero di piante.

b) *Trasformazione*

Non saranno sostenuti investimenti che concorrono all'accrescimento del potenziale di trasformazione regionale nonché investimenti relativi all'estrazione o alla raffinazione dell'olio di sansa.

Saranno consentiti investimenti che mirino

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese, senza aumento del numero di piante.

Superficie investita (ha) e confronto 1997/95

	Anno 1997	Var. % 1997/95
Olivo	69.774	12

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulla produzione delle aziende agricole, 1995, 1997

Dinamica delle produzioni di olio: medie triennali 1992/94 e 1995/97 e variazione % (valori in migliaia di quintali)

	media 1992/94	media 1995/97	var. % 1992/97
Olivo	304	328	7,9

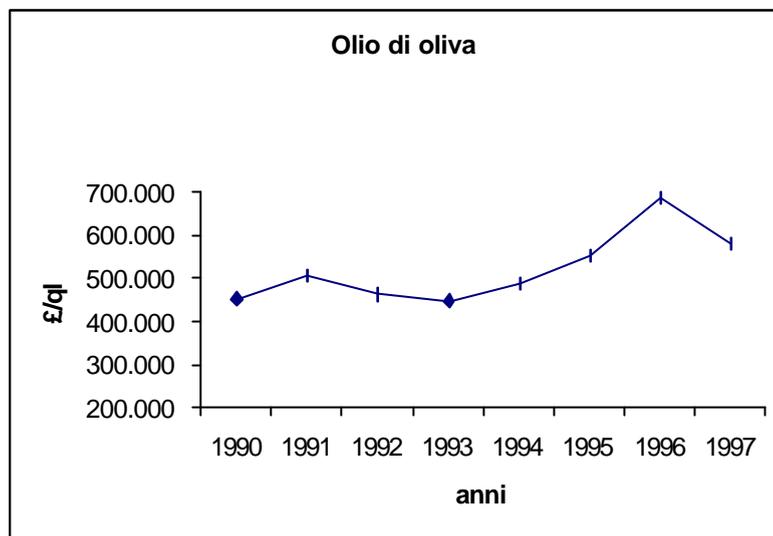
Fonte: elaborazioni Regione Campania su: ISTAT, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, anni 1992/97

Dinamica della PV a valori correnti: medie triennali 1992/94, 1995/97 e variazione %

	media 1992/94	media 1995/97	var. % 1992/97
Olivo	141.237	194.706	38

Andamento del prezzo dell'olio d'oliva 1990-1997
(lire/ql)

1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	media
451.294	505.538	463.502	447.430	486.043	550.142	684.510	582.534	521.374



10. VITE E VINO

1. Capacità produttiva e tendenza evolutiva del segmento agricolo

La coltivazione della vite (oltre 32.000 ha, ISTAT, 1997) interessa il 5% circa della SAU regionale. Appare in significativa crescita la superficie, e le relative produzioni, investita a vite destinata alla produzione di vini di pregio (ha 7.248 nel 1997), a testimonianza dell'evoluzione del comparto verso produzioni di qualità certificata; d'altra parte, superficie e produzione relativa ad uve destinate a vini non DOC o DOCG, si riducono del 10% circa.

In termini di valore della produzione a prezzi correnti, si registra un incremento percentuale (171,5 Miliardi di lire annue in media nel periodo 1992/94 contro 212,3 nel periodo 1995/97, pari a +24% circa) superiore a quello in termini fisici, a testimonianza del buon andamento dei prezzi.

2. Trasformazione

La PV di vino rappresenta circa il 7% della PV regionale. Su base nazionale, la Campania si colloca al 6° posto, con il 3,5% della PV di vino nazionale. In generale, la filiera vitivinicola si caratterizza per una forte integrazione territoriale, visto che la trasformazione avviene in prossimità delle aree di produzione

3. Sbocchi di mercato

Le potenzialità che possono esprimere i 20 DOC riconosciuti, il primo DOCG ad essere riconosciuto nell'Italia meridionale, i 8 IGT sono elevatissime. La produzione interna soddisfa i 2/3 circa del consumo, considerando che esso si attesta sui 2,2 litri al mese pro capite (ISTAT, 1996). Il flusso di esportazioni alimentato dal comparto si attesta nell'ordine di 20.000 hl in volume e circa 15 Miliardi in valore, sicuramente esigua rispetto agli oltre 2 milioni prodotti ma caratterizzata, per i vini di pregio, da un grado di riconoscibilità elevato. Germania, Francia, Gran Bretagna, in ordine di importanza, assorbono da soli oltre il 65% dell'export, mentre i Paesi Scandinavi, i paesi PECO e il Giappone appaiono essere, nell'immediato, i mercati che offrono migliori prospettive di sviluppo.

Il mercato comincia ad essere interessato anche da vini derivanti da uve prodotte con metodo biologico, di entità molto modesta rispetto al totale ma in linea con le esigenze salutistiche che il consumo va esprimendo.

4. Vincoli

a) Produzione agricola

Sul potenziale produttivo si interverrà con la misura della OCM vite.

Con il POR si potranno sostenere investimenti finalizzati

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico, alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;
- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore.

b) Trasformazione

Non saranno sostenuti investimenti che concorrono all'accrescimento del potenziale di trasformazione regionale.

Saranno, pertanto, consentiti investimenti che mirino

- al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità, al risparmio energetico alla realizzazione di produzioni ecocompatibili;

- al miglioramento delle condizioni di rispetto dell'ambiente e di igiene, oltre i requisiti minimi fissati dalla normativa in vigore;
- al recupero delle capacità abbandonate nella stessa impresa o in altre imprese.

Superfici (ha)

	Anno 1997	Var. % 1995/97
Destinate a vini DOC e DOCG	7.248	85,3
Destinate ad altri vini	24.662	- 9,6
Totale	32.405	- 7,6
Uva da tavola	408	-52,3

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulla produzione delle aziende agricole, 1995, 1997

Produzioni

Dinamica Produzione Vendibile (milioni di £ correnti)

	media 1992/94	media 1995/97	var. % 92/97
Uva da tavola	1.348	1.207	-10,5
Vino	171.488	212.328	23,8

Dinamica delle produzioni

	media 1992/94	media 1995/97
Uva da tavola (000 q.li)	25	20
Vino (000 hl)	2.290	2.051

Fonte: elaborazioni Regione Campania su: ISTAT, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, anni 1992/97

Andamento del prezzo del vino 1990-1997
(lire/hl)

1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	media
76.372	79.896	76.510	71.562	76.360	92.283	112.459	106.273	86.464

